

ARTURO ONOFRI

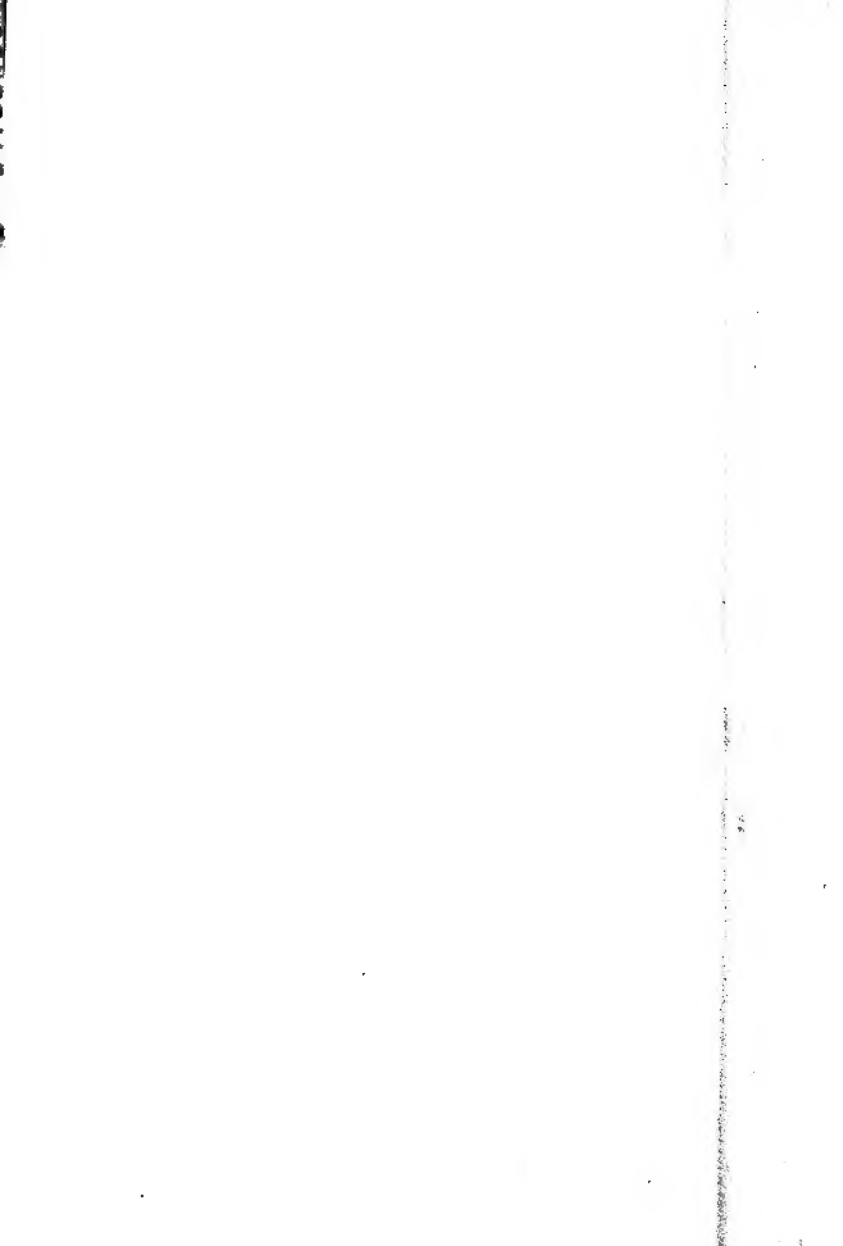
TERRESTRITÀ DEL SOLE



POESIE



VALLECCHI EDITORE FIRENZE



TERRESTRITÀ DEL SOLE

OPERE DI ARTURO ONOFRI

Liriche. Roma, 1907.

Poemi tragici. Roma, 1908.

Canti delle oasi. Roma, 1909.

Liriche. Napoli, 1914.

Usignolo e altri poemi (nella rivista *La Voce*, Firenze, 1915).

Orchestrale. Napoli, *La Diana*, 1917.

Arioso. Roma, Bragaglia, 1921.

Le trombe d'argento. Lanciano, 1924.

Il "Tristano e Isotta", di R. Wagner. Milano, 1924.

Nuovo Rinascimento, come Arte dell' Io. Bari, 1925.

Terrestrità del Sole. Firenze, 1927.

Vincere il Drago, poesie (prossimamente).

Zolla che torna Cosmo, poesie (prossimamente).

ARTURO ONOFRI

ERRESTRITA DEL SOLE

POESIE



VALLECCHI EDITORE FIRENZE

PROPRIETÀ LETTERARIA

Sono contraffatti tutti gli esemplari
che non recano la firma dell'autore.

Arturo Onofri

7. 0. 1478.

**ALLO SPIRITO
DEL
NUOVO RINASCIMENTO**

NOTA

Dopo le Trombe d'argento, il presente poema lirico è come il secondo frutto di quell'albero al cui fusto si è già dato consapevole disegno e forma di concreta attuazione nel nostro Nuovo Rinascimento. Questa Terrestrità del Sole è da accogliersi nel significato ivi delineato, secondo il piano di una nuova volontà artistica, o, più precisamente, poetica, all'adempimento della quale stiamo dando vigoria di realtà, col meglio del nostro amore cosciente.

Roma, Natale 1925.

A. O.

Che un tuo dito di grazia
ci sfiori il fievole organo del cuore,
e si scarica in luce ogni demenza,
nell'attacco sinfonico
del Verbo che tu sei,
o gloria eterna d'ogni lingua nostra.

Dal più deserto azzurro
balénano-mio-corpo, rutilando,
le tue curve cantanti
e gli occhi di silenzio del futuro.
Come energia di squilli che da tube
si congiungono a fremiti d'amore
di cordiere vibranti
e a pensieri di flauti,
così gli angeli musici s'accoppiano
al tuo Nome, o Maria,
nel trono osannante del sole.

Fino alla tua figura inadombrabile
noi solleviamo la marea crescente
del nostro affannoso cercarti
sulla gamma sovrana del sangue ;
ed ecco il tuo strale sonoro in mezzo al petto,
ecco i timpani d'oro in queste tempie,
ecco le corde-in-fremiteo dei reni,
ecco il grembo che intona i salmi argentei
della tua profezia,
ecco il forte respiro
d'ogni nostra preghiera.

A te, Musa celeste,
ond' aspettano possa e concordia
le favelle spezzate dei popoli,
noi votiamo le fievoli forze del sangue,
le languide membra mortali,
ché tu ci mandi i tuoi angeli orchèstrici
ad assumere i nostri imperfetti strumenti
per accordarli al tuo divo concerto, in lode tua,
Madre immortale d'ogni concordanza,
nella beltà sinfonica dei mondi,
che danzano il tuo Nome.

L'afasia degli uccelli, oggi, è calore
nei tuoi miracolosi occhi turchini
che mèditano il fiore
a precoci verdure di giardini.

Il soffio, blu di brividi, è la trama
delle tue voci: ali che intessono oro
per dar bocci alla rama
e profumarne i suoli, agri di cloro.

Tu mi baleni, Melodia sorella,
angiola d'inni, entro il mio stesso ascolto;
e in me lo fai favella,
per ridare ai miei secoli il tuo volto

di sillabe sonanti, onde si esilia
l'eterna immensità fuor dai suoi regni.
Senza la tua vigilia,
non saremmo che inanimi congegni.

Così, dai cupi strappi d'aria, appare
Il fuoco e il balenar del tuo semblante ;
■ un tacito osannare
d'anime è il tuo profilo, in queste piante.

L'articolarsi d'esseri mi parla :
 mòdula foglie, visceri, correnti :
 stupendo *grazie* d'oro
 che sboccia di persone affettuose
 in ondate di fiori rifulgenti,
 in cascate di luce lungo i monti.

Tu parli, o Sempre-inizio, o Sfolgorante,
 e il tuo modular mondi
 — nell'alte notti d'anima —
 è diluvio su me d'acque sonore,
 è il polso del tuo sole in sangue d'uomo,
 attraverso le reni della terra,
 in questo corpo che di te ripùllula
 fino al suo venerarti (mentre dorme)
 tutto scroscianti arcangeli.

Re delle visioni,
 tu ne musicchi gesta che son popoli,

tu ne tocchi strumenti che son astri,
ma t' inchini a pietà sul filo d'erba
lungo la proda della via calpesta,
■ ne fai tuo vessillo.

Quand' io ti cerco,
è perchè dentro me troppo ti sento,
e fibra cede a fibra,
e il legame dei liquidi si scioglie,
e il vincolo d'ogni osso si rallenta,
e mi piango perduto nell'eccesso :
privo del tuo distacco.

Grazie ! che (se mi parli)
non articoli me.

Sarei certo più sasso
del ciottolo che, prono,
in te sogna il tuo trono
su misure di stelle,
se nel mio stato oltre misura basso
tu mi chiamassi a tu per tu col nerbo
fulmineo del tuo Verbo.

Zampilli d'astri e svolio d'ali e sangue
 fanno il riso d'infanzia di quel volto,
 fra il solstizio dei bóccoli e il mattino
 dei fieri occhi filiali. Ecco un fanciullo
 che nel silenzio d'oro del suo raggio
 ringiovanisce il nostro inveterato
 essere al mondo: estro e beltà, che all'alba
 fa trasalire in leggerezze alate
 i vecchi monti arcigni, e in vesti d'aria
 danza di luce, a fior di rupi morte,
 le figure immortali degli dèi.
 Dal mio vetusto ossame, che si muta
 in volontà d'un impeto increato,
 quell'infanzia risorge in improvvisi
 getti di stelle e in zuffa di scintille,
 sopraggioisce della mia celeste
 verginità, ch'io strinsi in dura terra
 per rinascerne un sangue d'altra vita.

Con la più cruda scarica di gelo
 ho toccato lo schema del possibile :
 l'impalcatura di montagne ancora
 insite (e i piani suoi sgorgano in popoli)
 nell'algebra di amori delinquenti
 ■ di fiori che parlano preghiere.

È il punto nullo, ove converge il corpo
 fuor d'ogni suo disegno abituale,
 nato pianeti ■ sfere di potenza.
 È l'attimo turchino, senza scopi,
 di là d'ogni durata :
 l'eterno Incominciare,
 che riprende ogni *dianzi*, ogni *fra poco*
 nel suo *fiat* senza tregua,
 astratto da qualunque calcolarsi.
 È l'esser nulla, essendo Io solamente.

Fólгоре d'un crearsi onnimondiale,

tu dormivi negli umidi recessi
del mio vegliare addormentatamente,
ma il tuo risveglio è forza di quiete,
come una sparsa musica
rappresa in un tacersi.

Prati di tenerezza,
 ove i gialli boccheggiano dal buio !
 Dall'alto i ventri diafani del cielo
 ricovano liddentro uova novizie
 di vecchi crèdi ■ d'ali,
 che s'apriranno, senza raccontarlo,
 in stagioni e primizie.

Ma quando mi vorrai non ti vorrò,
 o riluttante soffio degli aprili,
 che inducesti a linguaggio i desideri
 tuoi nell'arcàico scheletro ch'io porto.
 Ti sottrai, per la gioia di covarti
 ossa sempre ambulanti, in quanto umane ;
 ma se vorrai far rèssa di profumi
 alle serrate glandole del sole
 per indurle a sbocciare ali, carezze,
 sòlfe azzurre e capricci di regine,
 troverai solo un *no* nero d'acciaio,
 nel mio tormento gaio.

Ripròdiga, se vuoi, voli e bisbigli
e affrettate verdure dappertutto,
a smorzare in sordine di tappeti
le tue fughe affannose !

Ma cristalli di risa nasceranno
dalle fontane, al suono del tuo passo :
friabili ombre sotto i gialli appiombi
delle impudiche estività, che spasimano
di funerari amplessi
in mille mila sessi :
in tanti innumerevoli me stessi.

Ciclica libertà del Divenire !

S'apre l'aura del sole in prati d'oro
fra i pini che il meriggio ama scolpire
virginei, dal vetusto arco sonoro
del suo rapido sorgere e morire.

Sovrana verità dell'uomo interno !

Vibrano tutti i cieli nel mio petto
(come ruota centrata sul suo perno)
per la virtù che vigila il perfetto
brio degli dèi, nell'ampio cielo eterno.

Soffio incommensurabile di Vita !

L'oceanica angoscia d'esser mondi
suona nel polso del mio sangue, ■ unita
all'amore di te, di cui la inondi,
si fa gloria dell' Uomo, una, infinita.

Libera santità del Divenire !
Il Voler tuo che tutto-stelle vige
fa che il Drago in te sciolga le sue spire
verdi, annientando la sua bassa effige
in un tripudio d'angeli avvenire.

O carità d'impeto immenso, Amore !
Rifavellano gli astri con le fiere,
conoscendosi tuoi, nel tuo splendore,
e gli uomini rifanno tuo Volere
il mineral macigno, onde si muore.

Figlio del sole, parla !

Non sei lo scialbo asceta

che, forsennato d'umiltà, vaneggia
d'imitare di sè l'inimitabile.

No ! tu sai già che inimitabilmente
la gloria onniceleste ha il nome d' Io
nel petto della vita.

Redenzione splende al sangue d'uomo
e fa da madre al mondo, essa, e la vuoi
come se tu non fossi uomo, nel dramma,
ma il nume ispiratore della mente
che concepì la luce ■ il ditirambo
dei conserti universi.

Figlio d'un dio, dio parla !

Notti e giorni del sole sono ancora

il tuo respiro che di mondi fuma

dal tuo torace cosmico, in un uomo.

Nuvole s' incastellano di luce
sui magri tetti, e crudamente fanno
alti ghiacciai d'argento, assecondando
il respiro melodico dei prati
sulla città che si spolmóna in fumi
di macchine e d'affari soffocanti.
Nuvole di candori
congiungono preghiere di rei etti
a sospiri d'amanti estasiati,
e in compenso dei troppo sordi cuori
inalberano incensi, alpi di luce,
su magri tetti e prati.

Chi è questa improvvisa dea che appare?
Occhi diafani stellano di luna
sotto il manto ondeggiante delle chiome.
Da quella bocca, che sui denti abbonda
nelle labbra imbronciate, come un fiore,
la voce non la intende altri che il mare.
Perchè venne fra noi come una donna?
Quel suo piccolo capo trasparisce
di mattinate, d'angioli e di giuochi,
e nel girarsi addita in sua dolcezza
che le pietre traboccano di foglie,
le fiore mettono ali, e mandre brute
s'appassionano d'ansie e di pensieri.
E noi, pregando che assuma figura
di beltà, la parola in noi rinchiusa,
ne intravediamo, come un sogno, il volto
nel modello che in lei donna respira.

Splendono esseri muti della terra,
incisi nel cammèo del mezzogiorno,
fra le disannebbiate ombre di rosa
e il turchinìo-vertigine del sole.

L' invecchiata pozzanghera, in un riso
d'oro sfondato, ora assapora i voli
abbreviati d'argento; e il verde, ansando
lungo la fluida gamma dei chiarori,
s'apre a un' infingardaggine di brividi
che vorrebbero astrarsi in suoni bassi
di bisbigli e preghiere, ma non hanno
virtù d'articolarsi oltre sé stessi.

Durano invece intatti, senza sogni
eccentrici, i riposi minerali
delle case palpabili, e dei nudi
alberi che diramano pensieri.

Ecco il ritmo frenetico del sangue,
quando gli azzurri tuonano a distesa,
e qualsiasi colore si fa fiamma
nell'urlo delle tempie.

Ecco il cuor mio nella selvaggia ebbrezza
di svincolare in esseri le forme
disincantate a vortice di danza.

Ecco i visi risolti in fiabe d'oro
e in lievi organi d'ali.

Ecco gli alberi in forsennate lingue
contorcersi, balzar fra scoppiettii
di verdi fiamme dalla terra urlante.

E fra l'altre manie del mezzogiorno,
ecco me, congelato in stella fissa,
ch'esaspero l'antica aria di piaghe
metalliche, sull'erba di corallo.

(Pulsa il fianco del mare sul granito
come un trotto infinito di cavallo).

I trambusti lascivi del vento
si sfrangono in onde di pini,
in capricci ■ risucchi marini
sugli scogli d'azzurro e d'argento
che sembrano cielo, quaggiù,
ma cielo oramai non è più.

Risommerse dal soffio oceanico,
le faune son tutte sparite
negli antri del fondo, e Anfitrite
si sdraia fra il verde satanico
delle sue chiome, che a galla lassù
si sparpagliano in pini nel blu.

Dall'ètere acclamante ridiscende
 la veglia del mio sangue, nel mattino,
 alle soglie notturne, onde rivedo
 azzurro il cielo e resistente l'ombra,
 fatta persone ■ cose,
 come gruppi di luci tenebrose.

Già le ammirai risplendere nel *fiat*
 dell'origine loro, e articolarsi
 della parola nostra, in cieli sparsi
 più su del mio pensiero, in lembi immuni
 d'ogni ombra, d'ogni affetto e d'ogni nome
 tèrreo, parlando esse di sé con voce
 di potenza, quali angeli corali
 che ne annunciano il nome in rullii d'ali.

Ti risigilli nella tua bivalva,
 o Memoria dei mondi, urto di sangue
 nella figura d'uomo che ti salva.

La vedo sopraggiungere dal mare :
 ma già non è più lei, la chiara Luce !
 È una futile ondina, che in baleni
 avvinghia curve e disabbraccia schiume,
 fra pennacchi di risa
 che le ventilano èmule pigrizie
 d'abbandoni e d'amplessi in braccio al sole.
 S'aderge tentatrice delle notti,
 per tormento dei nostri capezzali.

Ma, più spesso, ella esiste (o somma Luce !)
 nel manto dei suoi cieli :
 ferma e sovrana sui regali piedi,
 stellando in cima alla sua flotta d'angeli,
 dischiuse in grazia le osannanti mani
 sul rombo di potenti prue d'argento
 ch'alzano schiume d'anime
 dall'oceano del sole ov'ella naviga.
 E allora il suo viatico

è la nostra salvezza più che umana ;
e i suoi silenzi eterni
(pietose melodie delle sue ciglia)
stillano perle entro l' immenso mare.

Nel gesto taciturno dei tuoi fiori
 respira il tuo raccoglimento dolce ;
 ■ il riflusso dei tuoi sguardi beati
 è profumo schiumante sotto i mari,
 come nei sogni nascono dai mondi
 figure sublunari.

Che faremo di noi, se non tuoi figli ?
 Dalle modulazioni virtuali
 dei contatti fra gli uomini, si crea
 l'inflessione d'un sorriso eterno :
 nimbo del tuo vegliarci
 nel raggio violetto del tuo grembo.

Usciremo tue Voci, dal serrame
 d'ossa restie che in noi fabbrica Morte,
 trionfando su queste infime brame
 per l'impeto che vive nel tuo manto :
 assunti alla tua corte
 per la virtù del canto.

Salutiamo l'attacco (oh squillo d'oro !)
 dei contatti insensibili :
 l'evocarsi corale, dai mutismi
 d'anime, in una voce, finalmente !,
 che redime il creato al suo crearsi.

Odi tu, vacua pietra, il suono pieno
 della parola umana, integra ■ sola ?
 Anzi ! tu la sottrai precipitosa
 a fior di queste labbra, e già la spendi
 in fremiti e colori e movimenti
 che distolgono te dal tuo macigno,
 ti rialzano a volo : impeto, cielo,
 che si rispazia in circoli di fuoco.
 Del tuo verbo che articoli in un sangue,
 tu fai puri intervalli,
 ■ da quel giuoco fluido, in quanto sillabe,
 tu getti (e pare un gettito di fiori)
 lontananze lucenti, fra la calca

d'esseri asserragliati, che sottrai
senza tregua a sé stessi.

E quand' io ti pronuncio,
basta (per esser te) poter volere,
sul tuo stesso telaio musicale
di pianeti e stagioni,
ch' io mi muova nel mio solo affrancarmi,
pronunciando il mio Nome in mille nomi.

A me l'attimo basta :
l'attimo irripetibile in eterno,
nella memoria uccisa oltre ogni tempo.
L'agio è tutto per te. Prendilo ! Fanne
la gloria tua di modellar quei visi
che sbocciano dall'ombra come fiori,
e quei fiori che stellano in cespugli,
e quegli astri d'argento, esattamente
situati in azzurre trasparenze.
A noi lascia il tormento
di far rèssa in noi stessi ogni momento.

Nella morte, che libera dal peso
degli irreali aspetti di materie,
si magnifica in mondi (fuori serie)
l'uomo che balza dalla carne, illeso.

Visse, nel petto breve, il non compreso
nume fuorché nel polso di temperie
che vibrò come sangue, ma in congerie
di volontà mista ad orgoglio obeso.

E ormai, quanto nel corpo fu screduto
dello Spirito ch'abita la terra
e tutti i mondi in carità d'aiuto,

è l'unica entità ch'è nerbo e vita
al nostro esser superstiti alla guerra
da noi tenuta in mortal carne attrita.

Massicci di timpani
battono a maglio pesante
le lame trasparenti del silenzio.

Contraccolpi di lampi, nel celeste,
scaturiscono in improvvisi uccelli
che sparpagliano a volo acque sonanti,
lembi d'audacia e masse vegetali
che s'azzuffano in fiori: ire scarlatte,
bocche gonfie di baci
e grovigli fulminei di scintille.

Dagli orli dell'anfora d'oro del sole
traboccano a fiotti
i sentori e i profumi del mare,
coi giuochi dell'ombra sul far della sera.
E ancora è il corpo tuo, che al limitare
della luce respira, o Primavera!

L'oro denso del sole
s'assottiglia e dirama
fino a un verde di crescite,
fino a crearsi trama
di foglia, che respira
il suo stesso splendore prenatale.

Tonfi acuiti laminano l'ombra :
configurano ai fremiti lor propri
le più tenere curve e trasparenze
d'una polpa irreale,
rampicando in spirali di fiorire,
lungo l'asse-diamante della terra.

Dormi su questo trémolo di flauti
vegetali ! trasógnati d'aprirti,
o amplesso ultraserafico, innocenza
di celestiali baci in queste bocche
violette, che squillano profumi
in sordine di fiori !

Anziché fiori, ho visto dischi d'oro
uscir dal tuo respiro avidamente.
Un cristallo brunito ne trasuda
dal prisco trasparir delle tue membra,
negando l'alba del tuo chiaro viso
in quella mostruosa infima notte
che al venale sciupio del tuo sdraiarti
ti rifà prigioniera dei metalli.
O accesa delinquenza delle labbra !
Aridità di raso delle cosce
levigate da bocche suicide !
L'irta foresta dei tuoi lussi atroci
cresce intorno al tuo tempio-nudità,
a soffocarne in sterili grovigli
i salmi e i responsori onde risuona
la tua statura intatta come il cielo.
Ti rugge in grembo l'impeto e l'osanna
d'immensità, che tu depravi in donna,
a oscenamente spremere i tuoi sughi.

Il raggio, soverchiante a volo il giro
 del mio petto che in te vita riceve,
 è il dono d'una grazia ilare e lieve
 che fa, dell'aria, fuoco, entro il respiro.

La luce tua, che dai chiusi occhi ammiro
 in ali d'oro, il sangue la ribeve
 sostanzziando al suo palpito breve
 ombre infernali e cieli di zaffiro.

Ma il raggio è tuo ! Sei tu l'alata forma
 che dà senso al mio corpo in sé caduco,
 e in mondi l'amplia, perché più non dorma.

Sei tu la gloria, a cui s'apre, in sua falla,
 la luce occlusa nel terrestre bruco,
 per diventar celestial farfalla.

Il ronzio d'ascoltar me (più che umano)
 si condensa in circuiti ultra-orchestrali
 di fragori che assalgono alle spalle,
 e, sfiorando il telaio del mio fremerne,
 n'alzano paesaggi-arcobaleni,
 suoi vivai prenatali
 in ampiezze mondiali.

Tutta, dal sollevarsi ed abbassarsi
 delle mie coste, l'onda impronunciabile,
 su cui veleggia a un vento di miracoli
 l'Essere più che rapido,
 è uno squillo d'altezze, è un puro ampliarsi
 di quel mare ov'ei naviga : estro-dio
 ch'esala mondi sparsi.

Muove le ciglia, e ne lampeggia l'orlo
 dei continenti ; gira a sé la testa,
 e s'agitano i monti

in congiunture d'ossa
e in futuri orizzonti.

Un piede suo, che sposta sé nell'ombra
della misura d'oro di quel petto,
ripersuade i fiumi alle sorgenti
nel ritorno dei cicli primordiali.

Oh, quei suoi globi ardenti !

O sguardi, onde si staccano profili
d'eroi, d'amanti e d'armonie di popoli !

La sua memoria risonante è un dio
che assegna fasi agli astri,
colori all'aria, e angelici progetti
ai fiori nuovi e all'acque impersonate
come faune celesti.

(Ma non è che il ronzio d'un ascoltarmi !)

La polpa genitale d'una bionda
 dà flatulenze e fantasie regali
 ai fiori succulenti delle aiuole,
 dove gl' insetti gèmmei
 sognano dento il *gulf-stream* degli odori,
 d'abitare pianeti, anziché fiori.

Boccheggiano i polmoni delle foglie
 rantoli e passioni
 su guance e su mammelle di splendori
 che sembrano tramonto.
 Ma, misurando in orgie di confronto
 l'innocente sdraiarsi vegetale
 con quelle calde curve in movimento
 che si snodano in danza nel suo passo,
 s'apre in immateriali àlgebre-odori,
 nel crollo d'impalpabili disastri,
 l'amplesso-di-congiungersi degli astri.

E dal ritmico scambio di ginocchia
sale per l'anche, fino alla sua bocca,
il sorriso lunghissimo d'un bacio.

La plurima ansietà degli occhi intenti
promulga anomalie di delinquenza
che scoscendono i suoli in spacchi ardenti,
mentre vai nel tuo ritmico snodarti
sulle gambe da ballo, arditamente.
Il tuo passaggio sanguina in un solco
di baldorie e delitti ineseguiti,
e fa rèssa nei sogni verso l'alba :
incubo che si scioglie sui dormenti
e in un rito fatale di freddezze
guerreggia inutilmente contro il sole.
(Di te non resta che la *sua* vittoria).

Nel sollievo dei monti incisi d'aria
 ha forma il mio proposito d'alzarmi,
 in questo corpo, con le forze d'oro,
 al *Gloria* originario, ond' io provenni
 qui nel sonno oceanico d'un sangue,
 nascendo un uomo di saturnia terra.

Salire oltre te stesso !, sprigionarsi
 di brividi immortali dal tuo nido
 di flessibile pietra, è il tuo volere
 che librandosi è fatto ali di musica :
 puro volo tonante di colombe :
 scarlatto *Amen*, ch' è tuo, ma in cori d'angeli
 come in diafane membra d' Universi.
 E mentre tendi il tuo volere ad arco,
 nel dolcissimo Sì della preghiera,
 un raggio della luce che tu scocchi
 si configge, vibrando impeti e osanna,
 nel granito ostinato e nei metalli.

Subito in estri e in nuovi ordinamenti
ne traspaiono i monti come vetro,
e in quell' immensa ampolla gli ori e i quarzi
e i basalti si fondono in travaglio
d'arcobaleni, la cui zuffa è un sole
risorto ormai dalla sua tomba-terra.

Luce terrestre, in te vivo e confido !
O nata, in primordiale arte del Verbo,
da un volersi-potenza, e crocifissa
poi d'ostinate zolle e d'ossea pietra,
tu, risorgendo in me dal tuo sepolcro,
sei lo sprizzar d'incendio, onde il mio spirito,
risollevato nel suo proprio cenno,
incitando sé stesso, innalza a volo
la sua corporea salma e il sasso arcaico
dei monti arcigni, ecco, risolti in luce.

Sotto i diluvi cosmici del ferro
che dómano lo zolfo acre del sangue,
il tuo pallore è lo sbigottimento
di non poter dirigere i disastri
risanatori nel tuo grembo stanco,
se non rimescolandoti col fuoco
del bacio stesso onde sei nata donna.
Circonfusa d'aureole accaloranti,
nel tripudio degli èteri che applaudono
le tue morbide curve d'avvinghiarti
alla maschia entità del tuo Modello,
sfólgora ignuda, fra le notti australi
dei tuoi capelli, la statura d'oro
che traspare in balia delle tue vesti.
E, nel cupo del sangue, ti diluvia
il raggio meteòrico dei mondi
in rossi abbracciamenti d'innalzarti.

L'aria, frullata in gialli-oro dal sole,
 alza dai prati giovani (o delizia!)
 lo scialacquo dell'erbe nuove in bocca.
 Ed è per refrigerio di compenso
 ai vecchi mastichii di vetro infranto
 d'una saggezza che fra i denti stride,
 ch'io dimentico tutto! M'alzo io stesso
 nel vertice-potenza, unicamente
 àttimo tutto grazia, che avvalora
 gli universi in un lampo di certezza
 incontestata, e ch'io faccio persona
 d'uomo immortale: addio degl'infiniti.
 Si sciolgono in un impeto di fuoco
 i paesi, gli aromi, le memorie,
 e il mare in foga e i rigidi pensieri
 fatti macchine, e i vecchi amori stanchi.
 La zolla che strideva è un cenno alato
 che risoffia onde vuole e dove io voglio:
 aria angolata in spigoli di gemma
 ch'esce di terra e incrina i vecchi cieli.

Il sapore glaciale di quei prati
ripersuade il diàpason turchino
del vento a illanguidirsi sulle ovatte
delle nuvole e a pendere fra i rami
spogli dell'olmo, tacitando il frullo
dei pochi uccelli, mentre l'erba dorme
nel giro familiare dei suoi sogni,
che le ricorda quando ell'era sole.

Con un filo di canto fra le labbra,
ancora un fanciulletto èduca il mondo
lungo i pascoli azzurri, e il mio guardarlo,
nel mezzogiorno, ha brillanti di stella.

L'identità del cuore, che asseconda
i cicli e le stagioni dei pianeti
■ il respiro dell'acque e il crescerne erba
e i colmi avvenimenti d'ogni vita,
persuade in un ritmo di consensi
anche l'avvicinarsi in creature
che rientrano ed escono dal mondo
nel gran flusso e riflusso della morte.
Gloria del sole, la tua luce è ordito
d'anime che si librano in amori
immateriali nell'oceano d'angeli
del tuo torace cosmico ; e il mio breve
polso è la tua battuta, e il mio pensarti
è la tua riva, e in te nutro il respiro
assiduamente del mio verbo d'uomo.

Un delirio, da vendere di baci,
è la tua faccia nuda e senza tregua,
scavata per angoscia di sospiri
dal cupo lampo che abita i tuoi occhi.
Uno strazio, per noi, d'articolarci
in grida forsennate è il sordo ritmo
del tuo passo snodato in curve accese
a smussare i ghiacciai di sottoterra.
Rosea fuga (inesplosa) di profumi
che balenano in calici di gigli
■ in iride di schiume e in rami d'oro
è l'intreccio-a-svolò delle tue vesti.
L'accento acuto della tua presenza
è il ristoro dei fiumi alle sorgenti,
è il desiderio delle faune antiche
di sollevarsi in fantasie di voli.
Ma la tua volontà, come un fantasma
che appropriarsi non sa della persona
tua, ti circonda in gialli incubi e orrori

che ti mettono in fuga da te stessa,
per cercarti altro sangue, altra statura
■ la giocondità d'innamorarti
di colei che tu sembri, ombra di donna.

Il mio scorporarsi in fantasma
 dà fiato (ed è forme di nuvole)
 alla terra, che in bolle di cupole
 s'innalza agli spazi, e si plasma
 di nuovi Sistemi in germoglio,
 dal suo minerale cordoglio.

Appassito, l'antico universo
 ha dato per frutto la terra,
 ch'è un seme onde già si disserra
 un cosmo d'amore più terso,
 come il chicco dell'albero morto
 ridà virido un fusto risorto.

Sole e stelle fra poco (domani !)
 saranno costrette a crollare
 nel grembo fumante del mare,
 nell'urlo dei vecchi vulcani ;
 mutandosi in luce nutriente
 per l' Uomo-Universo nascente.

Ma quelle gioviali bufere
tu già percepisci nei canti
d'amore dei puri e dei santi,
che guidano i mondi, in raggere
di luce e in parlanti foreste,
alla Gerusalèmme celeste.

Dolce Amico : gemello,
 stimolo d'armonie nell' io fraterno :
 anche in quel vellutello,
 che ammorbidisce i nodi òssei d'un tronco
 nudo nel torvo inverno,
 splende la tua parola taciturna
 come un giubilo interno
 che innalza ora il cuor mio, dalla sua urna,
 a un adorarti eterno.

Per te si leva su, da un suolo morto,
 un sole umano ; ed anche il nudo tronco
 dell'albero, in quel raggio, ama, è risorto ;
 ch  nel tuo dolce fremito gemello
 tu fai del vellutello,
 una promessa, un bacio ed un conforto.

Sul lucido incastro dei tetti
 bagnati, trapela d'argenti
 un bilico d'angioli intenti,
 che mischiano i puri e gli abietti
 in ogni famiglia prigioniera,
 che attende la redenzione.

Quaggiù la fanghiglia calpesta
 anela d'alzarsi al respiro
 d'un ritmo natò, nel raggiro
 d'un fuoco di caos in tempesta :
 per essere ancora la mole
 raggiante leggera del sole.

Attende, ogni inerzia indurita,
 nei cuori o nei mondi, un involo
 di luce, che uguagli non solo
 quell'esilio suo dalla vita
 che ha forma, per lei, d'esistenza,
 ma il suo proprio archètipo-essenza,

creato nel fuoco d'origine
da eccelse potenze divine.
Esala dai tegoli, in trine
leggere di cupa fumigine,
la fame degli uomini nera :
come una muta preghiera.

Nel cielo in fiore, ove scintilla un riso
di cristalli e d'arcangiolì fanciulli,
famigliole che stanno in paradiso
pascono rimembranze di trastulli
d'un' infanzia che data
da un' eterna durata.

Noi che sediamo a mensa, per cibare
il pane della terra senza scampo,
masticando con labbra quasi amare
anche l' infanzia di lassù, — nel lampo
delle nostre mascelle
stritoliamo le stelle.

Gli squilli d'epopea dei miei contatti
 coi primordiali archètipi viventi
 decidono il dissolversi d'antiche
 presenze, che qui gravano, per legge
 morta, nel grembo immemore del tempo.
 Ogni squillo di me (sopra Natura)
 sgominando i fantasmi ossificati,
 già creduti esistenze, disincanta
 règole profilate in creature
 non reali fuorché quali memoria
 del loro arciremoto esser create.
 E sono esse una morte ch'io qui muoio
 entro un corpo sonnambulo di terra.
 Redentore dei mondi, in noi tu vali!
 Ogni squillo ch'io sono al tuo contatto,
 mi risolve in parlante riconoscermi,
 in esplosività cosmiche d'uomo,
 cui l'epopea degli esseri e dei mondi
 è fiumana che scorre di risvegli
 immortalmente nel suo stesso sangue.

Il verde assolato del lene
 pendìo, sotto il cupo querceto,
 s'avventa a una nube che viene
 nell'urlo d'un quasi concreto
 falò di smeraldo,
 che quasi dà caldo :

dà caldo alle aguzze ventate
 che arrotano il cielo di marzo,
 ■ in spigoli stanchi d'estate
 ripiovono giù, tutto sfarzo
 di rossi ori ottusi
 sugli alberi fusi :

ma, fuso il lor bronzo ostinato,
 si schiacciano in buio di scatto,
 dilagano neri sul prato
 che dall'orizzonte scarlatto
 rièvoa in nubi
 nuovi alberi a cubi :

a cubi di masse imponenti
che opprimono il cielo, annientato
nel torvo sbaraglio dei venti;
ma il verde, laggiù sotterrato,
riesce dal petto
d'un merlo provetto.

A vessillo d'angelici suoni
 ribalena il tuo corpo immortale
 dalle tragiche perfezioni
 che hanno vinto ogni morte, ogni male.

Sei l'amore in misura compiuta
 che risfólgora ai nostri occhi scarsi,
 e, terribile in sé, si tramuta
 in pietà d'un tuo umile darsi :

d'un tuo darsi ch'è noi, non pienezza
 di quel Te che sarebbe scomùnica
 di noi, plùrima folla inavvezza
 a conoscere il proprio esser unica.

E a ciascuno di noi mitigasti
 in plurali persone d'errore
 e in pietà d'oscuranti contrasti
 la tua possa fulminea d'amore,

per lasciare (oh la tua pazienza !)
il suo libero ritmo, a ciascuno,
di foggarsi da sé la Potenza
che vuol essere i tutti in te Uno.

Sul ditirambico organo dei pini
 gràndinano dal sole i rossi arpeggi
 delle dottrine splendide : è l'amore
 inventivo, che folgora in saggezza
 di Virtù planetarie : alberi arcàici.
 Della musica fausta, il sangue avverte
 quel tanto d'arretrate affezioni
 e di sofismi magici, che seppe
 escludere dal suo vortice denso,
 per trasparirne fino a Voce d'oro
 che ricanta (in angeliche spirali
 d'alberi stazionari) un verbo d'uomo.
 Ma il residuo tesoro, che si nega
 tuttora d'esser me, nel mio crearlo,
 è una presenza libera d'ogni ombra
 — senza nascite, brame, avidi nessi
 terrestri — ■ s'infittisce in sangue cupo
 ch'io trascino con me, come d'un altro.
 Al mio respiro è forza ora ignorarmi

essendo io (qui) mera prigioniera d'uomo,
né potendo enunciarmi *Io*, totalmente
fuor della mia persona che m'è data.
La luce che ne ascolto, o Padre, io l'odo
come il mio liberarmi di me stesso ;
la tenebra che sfugge al mio parlarla
è le mie passioni : un corpo antico.

Quel frullo di fuochi celesti
che assegna al silenzio gli energici aspetti
di creature e d'oggetti,
precipita in quelle sue vesti
(fra i voli del passo sull'erba)
in una figura di donna
che dòmina ■ assonna
la sua propria carne, superba
di comunioni
vietate, fra rèprobi e buoni.

È lei che governa
(nei suoi sorridenti equilibri
che scavano in noi precipizi
d'angoscia) la legge impassibile, eterna,
in cui si rilógori e sfibri
la trama pesante dei vizi,
la scialba menzogna dei libri,
e l'ansia d'invalidi, i quali

si fanno corporea presenza, che sverna
quaggiù, sullo sfondo
dei fiumi e dei monti glaciali,
e bramano d'essere al mondo,
ma non per uscirne immortali.

La gioia che agli occhi ella dà
ancora non sa
l'altra gioia che nega lei stessa
per quella eccedente beltà
che al mistero suo proprio ci appressa.
È ignara dei fuochi celesti
che al breve svolio delle vesti
si plasmano in lei come donna ;
ma il suo esser-qui, sulla terra,
è musica d'oro, è colonna
di fiamma, che placa e rimanda
la sagra di guerra
fra i puri e i malvagi,
che l' Io ci comanda
con fieri presagi.

Quand'ella, fermato il suo riso
corrivo e il suo volo di gonne,
aprirà, verso il nostro eroismo deriso
votato alla Donna di tutte le donne,

le braccia, assegnando al suo corpo la forma di croce
che a lei pienamente s'attaglia,
sorgerà dal suo sangue l'angelica Voce,
segnale di quella battaglia.



Una mi guarda. Modula i suoi gesti
 dall'aura beatrice del suo sguardo
 in silenzi celesti.
 Nel suo diafano fuoco, il pio riguardo
 per i canoni d'oro
 che reggono eroismi, affari, ambasce,
 parla di sé, come la norma nasce
 da volontà che adegua un suo lavoro;
 e dice negli armonici equilibri
 del mio puro ammirarla,
 perché la terra e l'universo vibri
 mentr' ella parla.

Ma se in me scatta un dubbio, o un intervallo
 m'altera il polso, la sua pura norma
 si viola in lei, si sforma
 d'aspri attorcigliamenti di metallo,
 in pesanti macigni
 di bestemmie e di rèvoche infernali,

in lotte atroci d'idoli, in arcigni
esseri di preistoria, in animali
mostruosi, che circolano a frotte
divorando il suo raggio
d'angelo nella vergognosa notte
cui m'arrendo in ostaggio.

Per non demolir te, Sposa celeste,
io tengo in piedi a colpi d'impotenza
questo mio folle corpo che ti veste,
ché ancor non vuoi baciarmi d'astri, senza
di lui, per esser mia con altro sesso
in un mondiale amplesso.

Albero che dirama o gemma chiusa
 nella càpsula molle,
 Uno, il cui soffio celere s'accusa
 lampéggio d'astri e carbonio di zolle,
 concerta intatte crésците silvestri
 dai folli mari elettrici, dagli estri
 lascivi delle folle,
 in fusti lenti, in placide corolle,
 onde la sua parola, insita musa,
 esala aromi taciti e terrestri,
 come una grazia infusa,
 che in erba e in fior si volle.

Di Lui l'erba favella,
 nell' infinito e burrascoso giro
 delle sue braccia, vinta ogni procella
 d'elementi infiammati, fatta prato
 umile, tronco, fiore tranquillato
 di vegeto oro e morbido zaffiro,

onde la nera terra si costella
nel prenatalio respiro
dell'aria sua, che al nostro mortal fiato
di gente stagnerebbe in un rigiro
di putredine tetra e sempre quella,
senza il suo vivo afflato.

Un passo che scandisce i tempi andanti
 alle stagioni incluse in ogni petto,
 è un passo che non esita in avanti,
 ed è un comando angelico perfetto.

Gli obbediscono arcate di sotterra
 (che sorreggono cieli di fatiche)
 e germogli, che un brio d'ali disserra,
 e aggruppamenti in belle bestie amiche.

S'alterna il passo duplice, stradando;
 e il ritmo che di sé nascite sdoppia,
 dilata cerchi d'esseri, per quando
 ogni metà, risuscitando Coppia,

scopra nel primordiale movimento
 del suo spostarsi in regalate membra,
 l'immota Volontà (fulmine intento !)
 di quella onnipotenza che non sembra.

Osanna al corpo portentoso, aperto
 agli influssi plurali : infimi, eccelsi !
 Purgato d' invadenze, àlacre in ogni
 scia di veleni, è diafana purezza
 di nutrimenti e filtri : è il lampeggiante
 riconoscersi in queste atroci forme
 di vizi e di paralisi d'oggetti :
 è sorella dei fiori, urna d'argento
 dei suoi diluvi astrali d'innocenza
 quali figure e fratellanze d'angeli,
 ed è le mansuete epifanie
 di sue viscere d'oro in bionde infanzie
 che rincorrono il vento lungo il prato,
 rette al filo celeste delle voci
 materne, come in fughe di profumi.
 Osanna al ritmo arcano, liberato
 d'evidenza nel sole: trillo azzurro
 d'affetti, onde trabocca la parola
 creata, ch'era sangue, ossa pesanti,

e ha preso volo (impeto uguale al mondo)
dal suo stesso rovello di crisalide
ch'è fatta ali di gloria, attimo sempre,
di là da luoghi e secoli impotenti.
Osanna al corpo d'uomo, sveterato
d'onnipresenza eterna, in un profilo
d'organi-stelle, in un attacco d'inni,
ch'è il sempre generarsi d'ogni istante!
Noi ti pensammo anatomia di terra,
lambicco di pensieri, automa e riso
— o vivaio di fulmini, o pienezza
resuscitata Cristo, in sangue d'oro —
■ tu sei l' Io dei mondi, unico Padre
dei tuoi filiali muscoli e dei cicli
spiritali ch' enunciano te stesso.

Dal limbo d'apparenze in dormiveglia
 sciamano, a guisa d'ombre, arcobaleni
 diminuenti in voli fermi e in fiori :
 sequele psicologiche di gruppi
 sentimentali, in forsennate ridde
 che fanno incroci d'anime e repulse
 di castità per quintessenze schive
 che colano coàguli di mondo
 e si svincolano agili, a tangente,
 dalle strette precarie. Ogni convegno
 stride d'inarmonie, poi s'architetta
 in assetti vocali e in morbidezze
 di velluti odorosi, come un corpo
 d'aria ■ di caldo, largamente sparso
 da svolio d'ali in acque azzurre (o brivido !)
 sciolte per galleggiarne, ad emisfero
 di territori suoi, la Primavera.
 E agevolmente poi — quasi un riposo —
 la dipingono i fiori come un sonno,
 ogni gola la intona in guarigioni,
 e gli amori la impregnano di baci.

A colpi d'astri, d'esseri e di passi
ti guarda (come il tuo intimo cielo)
quel mondo che t'illude essere estraneo,
nelle sue forme, al tuo volerti un uomo.
Ma il sapore dolciastro di sognarlo
fuori di te, si spezza in dissapori
d'amare circostanze, in crudi strappi
nella trama d'eventi, ove si tesse
la tua maschia presenza, una, appartata,
bramosa di sottrarsi alla vergogna
di soggiacere a un vivere, che stupra
la sua vergine essenza immacolata.
Ma quel viver sei tu, quel mondo è il tuo
segreto, cui non vuoi prestar la luce
del tuo stesso dolore d'impotenza
che non sa riconoscere se stessa.
Ti sembrano paesi, esseri, stelle :
e son la trama del tuo corpo in grande ;
tagliano, quasi acumi di diamante,

il vetro sensitivo dei tuoi sogni,
e invece sono i colpi di consenso
che l'arcano tuo spirito risponde
al tuo pregarlo d'esser liberato
dall'angusta prigione che t'illude.
A chi domanderai tregua? a qual cielo
chiederai libertà, luce e franchezza?
Quel che cerchi sei tu: luce che sembra
figure d'astri, d'esseri e paesi,
ma in lei ti sogna il verbo unico d'uomo
d'una redenzione a te serbata
nel nome di Colui che per te volle
morire, e unirsi (uomini eterni) al mondo.
Ora il cielo, per te, sta sulla terra.

L'aria-velocità del tuo sorriso
 dà sbalzi e affetti limpidi alla pietra,
 fa strappi blu lungo i tuoi tetti d'oro
 che esalano preghiere di dar fiori.
 Che fa la tua fermezza sugli argentei
 piedi, ove dorme in sogno il guizzo-luna
 dei pesci eterni? Alza ghiacciai sul mare.
 Ma il tuo gesto è un tripudio di profumi
 dal sangue delle vergini, e i tuoi cerchi
 acustici in amori d'animali
 secondano le curve acque dei golfi
 e i disgeli corali in cima ai monti.
 « Non indurirti in gemme, o avara terra!
 (bramano gli occhi tuoi) ma fluttua in luce
 di canori metalli, e sii zampilli
 d'amore che ti scòcchino dal petto
 come fontane d'acqua mia, nel sole! »
 E il sospiro che ascende, in rovesciati
 lampi, dal tuo dolore, insinua l'onda

del movimento alle ginocchia nostre,
ai volanti gorgheggi, al giro esatto
dei lavori e dei sonni, in quanto è luce.
« Luce del mio volere ! » èvoca il sangue
ch'alza dal petto ali sonanti, e sgorga
sponsali di bontà fuor dalle orecchie
librate in due grandi angeli di fuoco.
Ma tu che sei visibile ai silenzi
e parli al cuore che abnegò sé stesso,
fai del saluto d'uomo un corpo d'ombra,
per sottrarti a colui che ti sopprime
con le sue proprie sillabe impotenti.

La grazia, intersecata in violenza
 d'armonie rapidissime, ha costretto
 il suo diffuso amore a quintessenza
 di volontà, nel fumine perfetto
 d' un risveglio celeste,
 in queste ossa rideste.

Sfolgorando si scòrpora, e tramuta
 le membra d'antichissima compagine
 (sua prigionia come persona bruta)
 in gerarchie di cori eterni a immagine
 d'un uomo-dio, disciolto
 nel suo mondiale ascolto.

E la statura tèrrea del suo ieri
 traspare in dèi ; ma non si riconfonde
 la sua beltà, ch' è l'astro dei misteri,
 nel vecchio caos d' inafferrabili onde ;
 poiché questa sua forma
 a tutti i cieli è norma.

Dall'uomo che si fa corpo immortale,
rihà la luce sua quell' Universo
che s'era impoverito a minerale,
per rinascere a sé, nuovo ■ diverso,
dalla gloria infinita
del figlio, cui diè vita.

La grazia eterna è incorporata possa
d'umanità, ch'amplia sé stessa in cerchia
d'amore anche al di là delle sue ossa,
ed è potenza che a noi par soverchia,
ma solo è pari invece
all'Uomo ch'ella fece.

La tenebra non s'apre. È nella toppa
 la chiave d'oro, ma non cede al giro
 del polso mio. La porta è di zaffiro :
 è liscia come il fondo della coppa
 ond' io ribevo in tossico il sospiro
 delle mie vecchie colpe. Il cuor galoppa
 lungi da me ; s' io tenti
 di schiuder quei battenti.

Astienti, o cuore, e guarda al tuo passato !
 Confessa che tu sei di questo mondo
 ancora e sempre, e dà, dal tuo profondo,
 consistenza agli uccelli, ai bimbi, al prato,
 e a quel tuo stesso vivere errabondo
 ch'esiste in qualità di tuo peccato,
 cui s'apriran le porte
 soltanto con la morte.

O uccidi in te colui cui per sopruso
 tu dà sopravvivenza di materia,

o, d'una morte assai più deleteria,
spegni il tuo spirto entro il carname ottuso.
La tua vocazione è semiseria,
se non s'incendia purgatrice, ad uso
di quella vita morta
che ti chiude la porta.

Parla, o divino stimolo, al mio sangue
il tuo chiaro messaggio, nel silenzio
che tu stesso ampli in me ! Questo splendore
di foglie è la raggiera immacolata
di tua presenza, e queste voci a volo
son le sillabe sparse del tuo canto.
Ma in forma di preghiera ti nascondi
nel mio torace d'uomo, a ricomporvi
i tuoi disseminati ordini in una
sinfonica unità, per conformarne
le miriadi degli esseri creati
nel mistero sublime della carne.

Lacrime d'oro è il cielo
 sulla verdura giovine di pioggia,
 per esalarne, in un respiro anelo,
 angoli che risolvono la foggia
 delle spiovute nuvole in estate :
 quasi palazzi diafani di velo,
 dimora delle fate.

L'azzurro piange d'oro
 su pecore che appaiono dipinte
 lungo un fossato esanime e incolore :
 piange, fra luminosi archi di quinte,
 l'inesistenza della propria pena
 sciolta in idillio semplice, ch' io sfioro
 di musica serena.

Quando, un giorno, in figure di fiamma
 (sul lavoro fiorito degli uomini
 liberato di calcoli) d'omini
 quella stessa pienezza di dramma

ch'or si maschera in febbre d'amplessi
 per le folli regine patetiche :
 scopriremo che in noi le antitetiche
 due metà sono un solo noi stessi :

il noi-stessi d'un dio che ha spartito
 l'entro ■ il fuori di sé, dividendolo
 come un duplice ritmo di pendolo,
 ma, in sé, unico eterno infinito.

Ed allora un sinfonico a-solo
 è il lavoro di mille miriadi,
 e gli amplessi di prònube diadi
 sono il fremito-carne d'un volo,

son virtù d'un volersi-Individuo,
come membra del vivere altissimo
d'un sol Uomo: — al cui regno affluissimo,
saremmo *Io*, senza un *noi* per residuo.

Mentre il verde in reclusa erba s'affanna
 per salir su dal prato, e dilatarsi
 in archi blu, da ripioverne in manna
 d'oro sui propri frutici giù sparsi ;
 piomba sul mio silenzio
 l'astro che ha nome Assenzio.

Un lembo del futuro si delinea
 dallo squarcio che s'apre all'occhio interno ;
 e al colpo d'una spada rettilinea,
 odo il suolo bollir d'un fuoco eterno,
 nel sangue mio, che vuole
 già ringoiare il sole.

Calmati, o sangue impaziente ! Aspetta
 che il Nome sia santificato, ■ il Regno
 del Padre venga a far l'alta vendetta
 cosmica, onde, per ora, non sei degno
 di ringoiare in te
 il sole del tuo Re.

Esseri d'oro affiorano improvvisi
giù da nubi svuotate d'ogni buio ;
ripùllulano in gesta musicali
dentro il mio vegetale respirarli.
Sonagliere di lampi, e coloriti
crudeli, come dèi d'epoche morte,
fanno sbandieramento di battaglia
sul mio riposo diventato sguardo.
Stuprano di guerriera ansia affluita
le stupefatte inerzie sopravvive,
in luci architettoniche, in battute
di possibili popoli, in corali
che preludiano ad opere potenti
e a nuovi sangui d'altre razze a prova.
Le foglie brevi aprono labbra ■ berle,
le nuvole si stringono alle cove
sedentarie per schiuderne i suggelli
di latte in mamme colme, e il turbamento
d'ogni equilibrio statico fluisce

trapassi di stagioni, spiritando
i dilatòrii sì del minerale
in volatilizzati estri di vento.
Ne diluviano gocciole di suoni
su germogli e su succhi impersuasi :
nubi che in pioggia tornano sul proprio
oblio d'esser salite già di terra,
fluendo il mondo in verde di Natura.

Dove le Voci ? E il sangue ineloquente
 quando divulgherà gli ardui segreti
 del regno tuo ? Terrestrità del sole !,
 ti pronuncia quest' impeto insensato,
 nel nome mio, ma fuor di questa carne ;
 e sei tu che dàì senso ai suoli, ai fiori,
 alle immemori belve, e al mio pregarti
 che assume fusto d'anime ploranti
 nelle ampiezze dei mondi, oltre il mio cuore ;
 e sei bontà di vite miserande
 che scolpiscono sé con gli scalpelli
 di tenaci fatiche, ansie, tormenti
 rinnovati ogni dì lungo i fioriti
 continenti che il mare orla di schiume
 e gli amori addolciscono di pianto.
 Terrestrità del sole !, il tuo divino
 patto già scese agli uomini in un Uomo,
 e camminò fra noi, statura colma
 onde s'articolò (nostra parola !)

il Verbo eterno entro la propria casa.
In Lui le Voci. E, angelicato, il sangue
nostro sostanzierà tutti i segreti
del regno suo : totalità d'amore.

L'astro dell' Unità, moltiplicando
 in miriadi di luci il mattutino
 fulcro del suo splendore, alita un soffio
 di consensi (per noi) dovunque un'ansia
 d'uomo consacri il nostro essere al mondo
 nell'offerirsi a Lui, giorno per giorno.
 O strale innumerevole in tua luce !,
 uno supplica te, trafitto a fondo
 dalle punte acutissime e dai lampi
 della tua grazia, in tutto l'esser suo,
 sì vuoto or di sé stesso, finalmente,
 che nel barbaglio eterno della gloria
 vede ogni raggio della tua presenza
 dovunque sulla terra, fuor che in lui.
 E con tripudio-strazio d'amorosa
 passione che sanguina, ti prega
 per le tue sviscerate creature
 di risplendere pace : in cima ai monti
 e nel sacro adorarti d'ogni cuore.

A Steiner

Tu! Non si muore quando è in noi la vita
di Colui ch' è la luce dei viventi!

Spogliato il minor corpo, or ne hai vestito
la gloria magna amplificata in mondi.

E alfine ora ti vedo, astro d'argento
che sorgi sull'età nera, e salendo

per la misericorde onnipotenza
del Cristo in noi, splendi parola-faro

sul caos di questa tempestosa notte.

Sfodata l'empia tenebra dal ferro
del fulminante arcangelo, guardiano

degli aromi e dell'arca dei misteri,

sgorga il vigore d'oro del mattino,

e dagli aperti cieli anima affranti

cuori, libera oppressi, èccita in piedi

paralitici, affranca uomini ossessi.

La salvezza riposa in quel Suo grembo,

come le membra nostre, nell' immenso
ciclo dei mondi, sono il tenue seme
onde l'Albero eterno della vita
crescerà nostre stelle, angeli nostri
nel nome unico d' Uomo, entro ogni petto.

Un vento freddo stira ora i due teli
del cielo e della terra, in paralleli
piani d'un doppio blu ; poi blocca i lati
assiepandovi nuvoli abbottati
di lampi-ghiaccio : ampolle, argento, rasi
esposti ai mille cuori impersuasi
per invogliarli, in ultimo, ad ammettere
che l'alfabeto eterno ha per sue lettere
angeli, mondi e gesta di stagioni,
con intrecci d'amori-odi, per suoni.
Ma gli astanti hanno l'anima distratta
come d'uccelli, e in quel cielo di latta
e in quest'erba di smalto ognuno specchia
le sue cure, la sua piccola e vecchia
storia d'inconsapevole fanciullo,
come dentro una scatola-trastullo.
Ma c'è chi nutre nel suo ventre puro
la libertà che vuole esser Futuro,
come il cenno d'un attimo potente

che s'accorda al volere della Mente
creatrice d'ogni essere mortale,
cui presta Ella la sua vita reale.
Così, quasi spirasse a caso il volo
d'un'anima che prega in altro polo
della sferica terra, urge d'un tratto
un vento che scompiglia questo piatto
paese artificiale e spezza i cieli
tesi in rigidi piani paralleli
alla rigida terra, per rifarne
novelli amori entro novella carne.
A fior del vento, suona un girotondo
d'anime in sogno di venire al mondo
giù dalle soglie d'aria, onde gli odori
piovono calde voluttà d'amori
sui sogni di feminee beltà, mentre
l'asceta nutre del suo puro ventre
la preghiera che vuole esser futuri
uomini, e trae giù spirti nascenti
che attendono, con gli angeli, il momento
d'un bacio che dia loro il nascimento.

Gioia d'angeli : assalti contro il sole
 di candori di corpi femminili
 che sinfòniano faune giganti
 ■ nevicano giù (su lame d'acqua
 d'antiquate pozzanghere) in sopori
 di climi entro la polpa delle bestie
 seminate sui pascoli prativi.

Gioia d'angeli : calda aria sbattuta
 nel respiro volatile dei pioppi
 lungo i fiumi dell'erba, che in sue lance
 di luce (in pugno a silfidi fanciulle)
 ossida il sangue in stelle e in trafitture
 che boccheggiano, in nome di sorelle,
 lampi di fiori in riva al cielo nero.

Gioia d'angeli : tuoni di silenzio
 esplosi entro i basalti vertebrali
 nel petto della terra, per crearne

fughe di gnomi a fior delle caverne
su vulcani e su alpi : commoventi
prove di terremoti e cicli d'astri
perchè l'insieme degli dèi sia vita.

Gioia d'angeli : il mio essere al mondo.

Quale arco di bontà sveglia dai puri
cristalli di sotterra melodie
notturne in vellutarsi di corali ?
O sorella, sei tu ch'apri, o Memoria,
te stessa, tutta calice in ascolto,
come nel buio un giglio, che respira
sul lido della tenebra infinita.
Odi il tuo sorgere-estasi, onde esali
fuori di me : torrente di profumi
che leva incensi all'anima dei mondi.
E alle sparse miriadi addormentate
si sporgono, in discese di fiorire
sulla terra, presenze guaritrici
che sposano preghiere-a-fior-di-labbra
coi silenzi di questa sinfonia.
In visioni tue, dal presentirti
virginale, o Memoria, nel futuro,
sorgono in te (profili del mattino
nel flutto delle immagini sananti

che alimentano voli di colombe)
pargoli che confidano alla piena
delle rose gli amplessi d'esser nati
e i sogni delle vergini, il cui sangue
d'oro trabocca in vortici di gloria.
È l'armonico fremito, che sveglia
il tuo arco-bontà, sfiorando i puri
cristalli di sotterra in melodie
notturne e in vellutarsi di corali.

Punta di freddo diamante :
 riso che stride dolore,
 sterile in mezzo alle flore
 vergini, è in noi l'uncinante
 dissidio ch'espia
 antica ironia.

Baci di caldo velluto
 sogna, purché ne sia morta,
 quell' impotenza ; ma porta
 seco un feroce rifiuto,
 nel gelo suo rude
 che ovunque la esclude.

Fuoco celeste soltanto
 discioglierà quel suo duro
 lampo in un sole futuro
 d'intima luce e di pianto.
 Per ora prevale
 quel gelo infernale.



Ma nell'amplesso del cielo,
fluido d'ardente fiducia,
l' Uno che veglia, si crucia,
per quella punta di gelo
che spezza l'ordito
d'amore infinito.

I vivi e i morti abbracciano la terra
nell'amplesso-bontà d'un Uomo solo,
con tutte le miriadi pullulanti
nelle torme degli esseri creati.
Le nuvole respirano d'amore,
e i corsi d'acqua rigano le valli
di pensieri d'attesa, nel suo Nome
unico, risonante in mille nomi.
O Nome immenso d' Uomo Spiritale,
compiuto nelle sparse creature
come in docili membra, seminato
ampiamente negli esseri terreni,
tu vegli con la tua preghiera eterna
sui plurali divini del tuo Corpo,
che si dischiuda e palpiti al tuo lume.
E il tuo lume è la luce onniveggente
in ogni sparso luogo o in ogni fiato,
in ogni tenera erba, in ogni fibra,
e in ogni caro cuore che lo serra.

Il suo lume celeste è in questo suolo
che a lui traspare nella grande veglia
delle sue membra d'oro, in quanto un Uomo
(l'unico in tutti gli uomini) la tiene
nell'amplesso immortale del suo Regno.
Cantate, o fiori, stelle, angeli, sangue,
cantate il salmo della gioia nuova !
Dalle nuvole il Sole ecco ritorna :
torna la luce sua : Corpo immortale
traboccante nel fuoco della Gloria.

Oltre le nubi e il freddo, oltre le cime
 dei deserti di ghiaccio senza foglie,
 s'amplia, nel suono d'un'eterna estate,
 un pianoro celeste con un lago.
 Nell'aria sempre vergine che irraggia
 senz'ombre un sole suo, senza tramonto,
 il lago increspa le impalpabili acque
 al moto delle stelle, e ogni onda è un labbro
 che modula un intento della terra.
 Umbilico del mondo, affiora al centro
 di quell'acqua che parla, un'isoletta
 verde di luce come un verde sole.
 È il sacro arcobaleno di smeraldo
 che penetra il tellurico spessore
 del globo e affiora, isola verde, al cielo.
 Sotto quell'immortale arcobaleno
 siede il Maestro delle Visioni:
 ma sull'isola vacua di molte acque
 la terra sposa eternamente il cielo.

Ivi dimora sotto l'alta tenda
trattenuta al funicolo suo d'oro
che si perde nei mondi, oltre Saturno,
l'Elia che ignora il sonno della morte.
Sotto i suoi piedi angelici di fuoco
l'acque del lago circolano in terra
per salvezza d'età molte, creando
le stagioni e le nascite dei popoli.
Uno zampillo di quell'acqua sprizza,
stocco di sole altissimo, dal mezzo
del lago e innalza il fior d'ogni parola
di verità (ch'ogni cuor d'uomo accoglie)
nel puro arco di luce spiritale
del serafico di. Ridiluviando
in polverio di goccioline, si sparge
lungo il filo dei quattro venti arcani
su tutti i continenti della vita,
ma in quell'isola nutre erba di sole
e fiori inverosimili, eloquenti
di favole ■ d'istorie, sotto cedri
immemoriali ov'abitano i suoni
d'oro e le sacre immagini dell'Arte.
Siede l'uomo degli uomini, il più grande
profeta generato da una donna,
il Precursore, che le vie dirizza
della Parola eterna e in ogni tempo

accende al Verbo di Giovanni il fuoco
dei sempre nuovi avventi del Signore,
siede l' Elia sotto l'eccelsa tenda
reclino il volto giovine d'aurora
sui suoi volumi dove ha registrato
la sapienza degli uomini di Cristo :
il tesoro degli angeli, ch'ei colma
e rinvergina in ultime certezze
dai residui del tempo e della morte.
Gli uomini, lungi, ignorano il tesoro
ch'ei custodisce ai cuori integri e veri,
ai profeti a lui simili, ai rinati
dallo Spirito Santo ; ma la terra
dei vivi con ciascun avvenimento
d'amore e di bontà nel sacrificio,
con la gloria delle opere sublimi
della pietà che sfolgora in bellezza,
si genera dall'acque della vita
ove siede nell' isola il Profeta.
O arce della terra, o luce sacra
che sinfònii nel cuor nostro Universi
d'esseri in carità d'un Uomo intero,
scendemmo a te dal paradiso primo,
immemori del fuoco di Saturno,
spiriti esclusi entro corporea terra,
ma riverremo a te, culmine eccelso,

per abitar nel Nome d'ogni nome,
cittadini del suo corpo immortale,
la sua celestial Gerusalèmm
che scenderà sul Monte dei Profeti.

Spalanca la Porta del Sole !
 ch' io veda nel buio il tuo viso
 d'arcangelo, e dal paradiso
 dilùviami le tue parole
 notturne di fiori
 e d'astri sonori.

Cancellami il grido del giorno :
 del povero giorno mortale,
 per prendermi sulle tue ale
 che ignoran le vie del ritorno
 quaggiù, dove muore
 perfino l'amore.

No ! dammi l'amore per tutti
 questi esseri tuoi, nella vita,
 cui dà la tua forza infinita
 come albero ch'ama i suoi frutti,
 tacendo, e li sazia
 di succo e di grazia.

Ti cerco ; ma un languido zelo
è il mio, se ti cerco soltanto
nell'ardua beltà del tuo manto
di gloria, o re d'angeli in cielo.
Sei anche il fratello
di me poverello.

Signorie del mattino altolucenti!
Lo sparso arcobaleno dei colori
sogna sé lungo il brivido dei venti,
nel grembo delle nuvole ■ dei fiori,
 nel sospiro d'un prato
 che sembra oro soffiato.

La luce ascolta il proprio metter ali,
che tramuta crisalidi in farfalle,
e dal buio dei bozzoli invernali
risorge in melodie blu rosse gialle,
 svegliando sugli steli
 mille piccoli cieli.

Sospira la pietra calpesta
 di mettere l'ali a un involo
 che a sé la sottragga, e sia festa
 di fuoco, e sia musica : a-solo
 d'un'arpa di luce.
 che spiriti adduce.

La muta preghiera dei cuori
 che, ignari, hanno in sé la potenza
 del mondo, le danno bagliori
 di sorgere a volo, ma senza
 discioglier l'ammasso
 del suo esser sasso.

La sua carità paziente
 aspetta che noi la si assuma
 nel fuoco dell'onnipotente
 Parola di Dio, che già fuma
 in noi la sua vita
 di luce infinita

nel folto di muscoli ed ossa,
che siamo, e pur chiedono a noi
spezzar, fiàmmei spirti, la fossa
del corpo, e fatti angeli-eroi,
sfar tutto il terrestre
in cieli e in orchestre.

Orli d'aria su alberi induriti
attenuano i massicci vegetali
in profili di lievi angeli, quali
la sola carità ne ha partoriti.

Brucia il sole nel vivo delle foglie,
vaporandone balsami ed incensi
della sua forza in tutti i piani densi
dell'aria, uccisa dalle nostre voglie,

e si sporge in raggere di salute
verso i fievoli sanguini, insinuando
in noi, dall'esser alberi, il comando
di risvegliar le verginità mute

degli dèi che umanissimi ci creano
nel petto il duplice alito mortale,
perché scesi dal cielo primordiale
son essi, entro di noi, l'anima-oceano

di verità, di grazia e di potenza
che ci plasma persona (uomo di terra)
per bilanciar l'impeto d'ogni guerra
in nostra integrità d'onnioscienza.

Orli d'aria sugli alberi e sui prati
rarefanno i massicci vegetali
in presenze di nuovi angeli, quali
pensieri di Uomo in esseri creati.

Nell'attimo presente
l'orge dei mille amori
sparsi sui territori
ricchi di sangue ardente

schiumano nel mio petto
l'inavverata forza
d'un sole più perfetto,
mentre il giorno si smorza.

È un'onda di tripudi
che s'alza come un pieno
d'inni e si sfrange in seno
ai mille baci ignudi.

Sono i corpi fulgenti
dei tuoi figli, o Signore,
che in amplessi innocenti
lodano te d'amore.

E in quegli abbracci è ancora
un paradiso spento
ch'è un segreto alimento
per una conscia aurora :

lume d'un altro amore
senza corpo né spazio,
che del suo proprio ardore
è in sé compiuto e sazio,

e in abbracciar la vita
degli esseri universi
fa ch'entro lor si versi
la tua forza infinita ;

e ne plasma le membra
che riscioglie e ricrea,
in un crear che sembra
solo fantasma o idea,

ma ch'è l'idea compiuta
d'una totalità
che se in lei tutto muta,
lei sola eterna è là.

Già nell'ora presente
l'orge dei mille amori
sparsi sui territori
schiumano un sole ardente.

Gioia di povertà, sei luce chiara
nel petto che s'angoscia e si travaglia
di lavoro in lavoro, e si prepara
da secoli al suo rompere in battaglia.

Volontà di giustizia è la tua tiara
invisibile (oh, grazie!) e in te barbaglia
non mondana menzogna o brama avara.
ma il cenno di quel Re che giammai sbaglia.

Chi, mendicando spirito, si sposa
nella gloria degli angeli, al tesoro
della tua verità, mistica Rosa,

rifiuta ogni potenza, ogni lusinga :
lieto che l'empia Sterilità d'oro
dai suoi vezzi artefatti lo respinga.

Col sóffio dei tuoi sonni caldi
 traspaiono in guizzi d'argento
 i giuochi d'un cenno ch' io sento
 svegliarsi, nel sangue, in smeraldi
 di limpida febre
 da nere latebre.

Tu dormi nei cieli, amor mio,
 profusa le curve tue belle
 nel manto trapunto di stelle
 che avvolge d'angelico brio
 la dolce persona
 che in sillabe suona.

In spiriti, alati dai sogni
 tuoi vergini e santi,
 si versano oceani di canti
 in ogni mio fremito, in ogni
 mia pausa più nera,
 ch' è sempre preghiera.

E sempre ti prego, o mia grazia,
poterti vegliar nel celeste
tuo sonno, penando io fra queste
strettezze, onde il cuor mi si spazia
 nel suono soltanto
 che manda il tuo manto.

O manto d'aromi smaglianti,
i tuoi musicali silenzi
in ultimo tu quintessenzi
di cori celesti, osannanti
 al sonno beato
 d'un corpo adorato.

Luce paradisiaca, ove sorgente
hai tu? Son qui le solite figure
della terra che in te splendono, eppure
non da quelle il mio brivido ti sente
raggiare in santo amplesso;
ma quasi da se stesso.

Il tuo Verbo non odo,
il tuo sol non discerno ;
ma, di te, solo un chiodo
ficcato è nel mio sterno.

Ad esso avvinto è il nodo
dell' orgoglio d' inferno
ch' è il corpo mio : ch' è il modo
del mio cercarti eterno.

Questa persona, in polpa
d'uomo, che pur ti prega,
ama più la sua colpa,

nello scheletro forte
onde a terra si lega,
che il sol della Tua morte.

Spirito che creasti questa scena
di cascinali e prati e corsi d'acqua,
riconosco la tua cosmica lena
spenta pel corpo mio, quand'esso nacque,
sulla terra ch' io fui,
per ritrovarmi in lui.

Riconosco le nascite dell'erba
e il disegno dei culmini. Ogni grammo
di questa beltà semplice e superba,
a cui noi di concerto lavorammo,
mi bilancia sul cuore
il suo peso ch' è amore.

Pensieri d'oro, ecco, rimettono ale
dal petto d'uomo ch'anima, col fiato
della patria ove nacque, il prenatale
soffio d'un'armonia sua, ch' ha creato,
tutt'uno con gli dèi,
l'universo, ch' è lei.

Nubi sorelle, amiche acque serene,
volo e fraternità d'uccelli, a gara
coi nostri affetti, in voi tutto s'attiene
a una santa unità, che si prepara
 il suo contento immenso
 nel nostro sangue denso.

Come sui tetti un filo azzurro fuma
dal nostro aver di lei fame carnale,
tale dal cuor che amore arde e consuma
s'alza in una preghiera immemorale
 il ricordo del mondo
 come un noi più profondo.

Spirito che creasti questa pura
scena di case e corsi d'acqua e prati,
tu mi riveli in forma di natura
i pensieri degli esseri creati,
 ma il tuo nome natio
 è un nome nostro e mio.

Una voce predomina improvvisa
 dal festoso tumulto della luce
 che si sparge in colori sulle aiuole :
 — Nel mio respiro palpita indivisa
 la saggezza che gli esseri conduce
 nelle danze dei mondi, e le parole
 ch' io pronunzio nei cuori
 son melodia di fiori.

Da un flutto di profumi il mio discorso
 grandeggia in pause mie, fra vita e vita,
 mentre nei fiammei vergini contatti
 degli spiriti eterni istrado il corso
 del volere divino, onde infinita
 si crea la trama algebrica dei fatti,
 che sulla terra e in cielo
 respira entro il mio velo.

Spegnimi questo manto di splendore
 nel tuo tacere ogni parola umana,

■ arresta anche il tuo sangue, o creatura ;
però ch' io sembro in cieli azzurri e in fiore,
ma sol mi scoprirai persona arcana
di là d'ogni parvenza di natura
 nel più arduo recesso
 del tuo vero te stesso.

Quando tua, liberata dal tuo petto,
tu mi terrai, senz'occhi, in santo amplesso
(spentosi il mondo in questo grembo mio)
t'apparirò col tuo volto perfetto,
(non più tuo) tramutata nel tuo stesso
liberarmi, e saprai : quella son io ! —
 E qui tace la Voce,
 sboccando alla sua foce.

Frantoio di stelle, che in schiume
cantanti trabocca del mosto
degli angeli, è il sangue che assume
certezza del suo proprio nume
dal Verbo in lui stesso riposto,
che spezza le mura
del petto vetusto
e n'esce in figura
d'un virido arbusto.

Tu sei tutta grappoli, o Vite
del gran Vignaiolo dei mondi!
Gemendo da sette ferite,
ci apristi le glorie infinite
dei cieli, ma in noi sovrabbondi
nel sangue, dal tino
del Padre celeste:
seràfico vino
che bolle in tempeste:

in ardue tempeste di luce
negate dagli esseri bui,
ma fiammee nell' Io che conduce
le nostre più sacre fiducie
d'alzarci, tutt'uno con Lui,
 nel fuoco fraterno
 di noi creature :
 del suo regno eterno
 parlanti figure.

Nel pensiero di te, musica d'oro,
 mi nuotano nel petto acque di vita,
 e dai mondi, in un magico straforo
 d'angoli, piove schiuma blu, che trita

i diluvi del sole, ■ n'alza, un coro
 che dai tronchi è bontà, dalla sfinita
 erba è tutt'ali; ond' io celere affioro,
 dal mio sangue, in sonante àuge inaudita.

Non resta, degli ammassi vegetali,
 che un paese di fate, i cui trastulli
 d'angioli, in quanto musiche irreali,

invogliono i folletti di sotterra
 a uscire in verde, a fior dei suoli brulli,
 per ghermir quella Voce che li sterrea.

Strie d'ardore, entro muscoli animali,
 pronunciano i silenzi acquei del sole
 in cicli di pianeti, in scatti d'ali
 d'angeli, che in orchestre di parole
 pùllulano in sorgenti
 da quei muscoli ardenti.

Ogni gruppo brutale, in quanto è gamma
 di miriadi d'istinti e di sopori,
 arpeggia in climi il caldo onde s'infiama
 il sangue della terra ; e i suoi sudori
 refrigeranti e chiari
 scorrono in fiumi e in mari.

Nell'utero dei monti hanno, le brame
 nostre, virtù d'indurimenti atroci :
 ossa-diamante e crudo ferro ■ rame,
 che sognano di sciogliersi, alle voci
 dell'acque angelicali,
 in corpi di animali.

O saggezza suprema, in te fluisce,
traverso ogni resistere di terra,
il suono degli archètipi, che in lisce
liquidità riscatta il *noi* che aberra
per freddezza d'amore,
in faune di calore.

Matasse d'un truce pensarmi-
 diverso-da-me, fanno ressa
 con sàgome d'ombre irte d'armi,
 e sono quest'ansia mia stessa :
 la mia passione d'alzarmi,
 che in spettri di me si confessa
 con odî più aguzzi,
 perch' io li rintuzzi.

L'antica superbia s'accascia,
 scoprendo il suo proprio travaglio
 come ira di sé, nell'ambascia
 d'ostare a un nemico d'abbaglio
 ch'è in odio a sé stesso ; e tralascia
 l'assalto di punta e di taglio,
 perché nella tregua
 la morte ne segua.

La meccanica atroce (oh passioni !)
si congela in persone e sangui spenti,
come terra che in via di guarigioni
fa polpa, purchessia, sui continenti.

Ma il dinamismo angelico dei buoni
s'oppone a quei ringolfi esseri assenti,
acuminando d'angoli e di coni
l'empia sfericità dei bassi intenti.

Vivere implicherebbe un girar vano
e il mondo un' insulsaggine d'automa
gelido (senza un raggio o un pianto umano),

se l'acuirsi d'uomini in preghiera
non alzasse, di nuvole, un aroma
d'anime, che ripiove in primavera.

Le inerzie incluse entro la roccia muta
nel massiccio dei monti
splendono in ali e in troni di zaffiro,
melodiando il Nome, che le muta
nell'umano sospiro
dei petti ■ delle fronti.
Ma col vertiginoso inno di fuoco
che divulga dai suoi lampi l'accordo
sacro del suo volersi
esseri-luce, è in giuoco
la rifluente ascesa del ricordo
che da mondi diversi
inesprimibilmente
risale alla sua mistica sorgente.

Somiglia, la luce di grazia
 fra gli alberi, a un volto d'amore
 il cui celestiale dolore
 in forme viventi si spazia
 per tutto il creato
 da lei generato.

E il mio contemplarla somiglia
 a un dio, che rammemora fasi
 remote del mondo, e, in un quasi
 sé stesso terrestre, ripiglia
 contatto di gloria
 con l'ardua sua storia.

O luce che spazi cantando
 in mila miriadi viventi !
 Nel mio riconoscerti, senti
 il tuo esser-Uomo, da quando
 il *fiat* primordiale
 ti dette natale.

Com'ombra ch'elude il tuo raggio,
è plastico il tuo bel discorso,
ma crea, nel mutevole corso
dei lucidi cieli, un miraggio
di grazia infinita
che in te si fa vita.

Sei luce che sembra natura,
e invece sei gloria, vivente
nel pieno esser-qui d'ogni gente,
nel pieno di luce futura
che adegua ogni nato
a tutto il creato.

Un solo profumo di rosa
in calda atmosfera veloce,
beato di sé, si riposa
nell'ombra che ha forma di croce.

È solo un profumo : è sospiro
di farsi bontà volontaria,
che induce a color di zaffiro
il nimbo di sole dell'aria.

La terra solleva dall'ombra,
con braccia d'eterno avvenire,
il duro dolor che la ingombra,
sognando altri cieli fiorire.

E ignara ogni vita si sposa,
dall'ombra che ha forma di croce,
a un cielo che odora di rosa,
in calda atmosfera veloce.

Masse fulminee d'aria in movimento,
 che scintillano in zuffa come soli,
 son parole d'arcangeli, in accento
 di prestar fibra ad erbe stanche, a voli
 pavidi, e nel mio petto
 a un respiro imperfetto.

Volanti oceani d'oro senza riva
 trapassano ogni ostacolo terrestre,
 ch  agli universi antipodi sia viva
 l'ansia d'un Io d'ultraverbali orchestre,
 ch'arde di S  la mole
 t rrea, come suo sole.

E in vastit  telluriche di membra
 canta il Suo sangue (onnipresente oceano)
 l'unicit  dei popoli, che sembra
 franta in miriadi, eppur di lei si cre no
 gli arcani movimenti
 del nostro esser viventi.

Dai grappoli del glicine celeste
scorrono dolci influssi di vigore,
da suggerirne squilli, angeli, feste
d'una piena vittoria sul dolore.

Anima che sospiri, ecco son queste
le forme del tuo vergine splendore :
il futuro di te, che qui si veste
con la figura d'un profumo in fiore.

Un rigóglio di luce color cielo
ti promulga le ampiezze d'un creato
che splende e odora in un glicineo velo.

È verbo d'uomo ! È un angelo non nato
ancora, al fuoco del tuo sangue anelo,
ma che t'annuncia il mondo che t'è dato.

Grandeggiano in te panorami
 d'un Uomo che vuole se stesso,
 e crea mondi e astanti, ali ■ rami,
 per quasi un tripudio d'eccesso,
 da esprimerne il senso
 del suo cuore immenso.

E l'occhio che ammira quei gruppi
 snodati di luce, e l'orecchio
 che scopre nei suoni sviluppi
 di gloria, non sono uno specchio
 di quella presenza :
 ne sono l'essenza.

Qui vedi in figure di mondo
 gli arcani di ciò che tu sei,
 nel tuo ricordarti profondo
 d'un uomo che in sé, con gli dèi,
 portava un creato
 ancora non nato.

Sei tu quel plasmarti e quest'essere
stelle, sei tu queste forme
che esprimono il senso d'un tessere
in tuoi panorami l'enorme
tuo Io, che non sei,
che assiduo ti crei.

In un femineo calice si schiude
 l'onnipotenza tua, che riaffiora
 volontà d'uomo, e sboccia angeli e odora
 dal tronco-aridità dell'ossa ignude.

Ieri dormiva dentro un sangue rude
 il trasognarsi cosmico d'allora ;
 or s'alza dalla tenebra insonora
 l'astro che accende ogni ombra che l'esclude.

E tu che fosti una persona, esclusa
 dalla sua propria origine celeste
 fuorché nel ritmo d'una luce infusa,

or sei Grazia, e non uomo, or sei rapita
 nella luce d'angeliche tempeste,
 e, in tua carità d'uomini, sei Vita.

Fremito nero, misto al tuo splendore,
crea, Signore, quel lievito mortale
che abbuia la tua fulgida presenza
dentro il mio sangue povero. E tu creane
lo spasimo che anela ad imitarti,
la nostalgia dei dolorosi mondi
che bramano rifarsi angeli teco.
Scrudisci il mio tormento d'esser nulla
con trasparenze d'oro, ove tu parli,
Unico, il tuo linguaggio onnibeato.

Dodici gruppi d'astri intorno a un Sole
 esprimono il mistero onnipotente
 del principio di noi, multipla gente
 sparsa nel mondo come sue parole.

E in quel Verbo, freme-angeli la mole
 del nostro sangue, ch'entro sé presente
 l'immensità di cui-sola è vivente
 l'essere suo, che in uomini si vuole.

Dodici santi (in Lui) sparsero in terra,
 armati della sua volontà buona,
 grazia di pace in ogni nostra guerra.

Dodici membra (e un cuore uno lo serra)
 preparano in noi tutti una persona
 eterna, onde ogni cielo Uomo risuona.

Come le masse colme dei fogliami
 assecondano l'ergersi dei tronchi
 verso la luce, gli atti tuoi son monchi
 se nel volerli, non sei tu, non ami.

Fibre verdi obbediscono, sui rami,
 alle curve dei cieli, e in molli bronchi
 d'oro inalano il sole, anche pei cionchi
 gnomi, che giù ne sfanno ossa e catrami.

Così tu: rami eccelsi disascondi
 dal sangue che tutt'uomini germoglia,
 se t'alzi in carità dai tèrrei sfondi,

■ rendi ai cieli, fuor della tua spoglia,
 l'albero colmo d'angeli ■ di mondi,
 scolpito nella luce a foglia a foglia.

Nella gloria che già fu primordiali
 regni del Padre tuo, magnificasti
 te risorto nei mistici sponsali
 coi cieli sovrumaneamente vasti,
 ove noi fummo tuoi:
 angiolì, stelle, eroi.

Immersi noi nel tuo santo respiro
 onnipresente e nel grembo sonante
 della parola tua, che implica il giro
 dell'universo, tu sei simigliante
 a pianta che ha per frutti
 noi, tuoi figliuoli tutti.

Così nel ciclo di calore intenso
 che il sangue ci disegna in quanto membra,
 tu parli in noi di quel celeste senso
 d'angeli e mondi, che a noi corpo sembra
 d'un uomo di quaggiù,
 mentre in lui vivi tu.

Non avvertiamo l'ardue tue parole
armoniose di bontà, di gloria.

Il sol sa l'ombra, ma non l'ombra il sole,
e ancor niuno di noi, nella sua storia,
sacra di te, discerne
le tue parole eterne.

Ma tu, nel Padre santo, sei la possa
ch'edifica in ciascuno un'armonia
universale in muscoli ed in ossa,
perché, nel nostro esser viventi, sia
il tuo Verbo sovrano
fatto destino umano.

Spirali d'antiche preghiere
 sollevano in oro il barlume
 di fiocchi vermigli di schiume,
 che anelano giù ricadere
 in rose di fuoco ;
 ma pesano poco.

Son lente preghiere di cuori
 che impetrano all'anima buia
 il lampo d'un conscio *alleluja*
 in cicli di mondi e di fiori ;
 ma è insufficiente
 la lor fede in niente.

E negano a sé la potenza
 di muover da uomini ostacoli
 da tramutare in miracoli
 d'un' integrale presenza,
 che in astri risuona,
 sebbene persona.

Si levano in fiacche spirali
le antiche preghiere vermiglie,
e son le non valide figlie
d'un angelo d'oro tutt'ali,
che fremme maldomo .
nel sangue dell'uomo.

Usciamo dal guscio vetusto
del corpo, che geme dirotte
preghiere, e sia faro alla notte
di fede imbastevole, un giusto
volerci presenza
d'angelica essenza !

Dall' immortale ardore di vederti
 pari soltanto a te, Corpo infinito
 traluce in voluttà d'esser tuo mito,
 questa terra ch'è me, non zolle inerti.

Risfanciulla (dai teneri, inesperti
 giorni) il ricordo del perduto attrito
 che infiammava il mio sangue, indormentito
 d'essermi nato qui, fior dei deserti.

Io riodo le mie voci in quel folto
 della sua luce, che qui splende infanzia
 rediviva, nel mio sangue sconvolto,

perché nel voler te, — presenza eterna
 onde niun luogo o tempo si distanzia —
 l'uomo ch'io fui si spietri e ti discerna.

Il trillo degli uccelli mi ricorda
che in cima a tutti gli angeli inaccèssi
attende me chi non volle io sapessi
(fin qui) mia la sua voce, fatta sorda.

Trillano ! e tutti sulla stessa corda
tesa fra cielo e terra : ch' io confessi
ignorar le parole dei miei stessi
pensieri eterni, e il cuor me ne rimorda.

Facile non è più chiamarli uccelli,
godendo quasi estranea melodia
quella che, in voce loro, a me favelli.

L' Io che s'ascolta, uscendo oltre il mortale
corpo, sfionda lassù, fuor della mia
persona, e crea di sé gorgheggi ed ale.

Quali irruente favelle
 spersoneremo in eroi,
 creando fuori di noi
 non calcolabili stelle ?

Oggi le membra del Mondo
 ruotano in schemi e rigiri
 chiusi agli umani sospiri
 ch'alza il nostr' io dal profondo ;

ma la parola celeste
 sepolta in noi, come vita,
 già prova insù vie d'uscita
 dalla corporea sua veste,

per ritrovar nel retaggio
 dei suoi serafici cori,
 gli onnipotenti splendori
 del suo creante linguaggio.

Alzati, o cielo sommerso
nella mia carne mortale !
Rendi, o tutt'angeli, l'ale
al redivivo Universo !

Uomo che in astri grandeggia,
è la vertigine, il senso,
che freme cosmico, immenso
nella persona tua gréggia.

Vibra il tuo cenno, o mia vita,
con la certezza del sole !
Sii l' Uomo stesso che vuole
àrea di cieli, infinita.

In angosciose oppressioni, io sento
che tu spingi dal cuore della terra
immisurabili ànsiti di guerra
per battezzarne in fuoco il nostro stento.

Vieni sulle tue nubi, o creatore
Spirito, con l'angelica potenza
della tua gloria cosmica, ch  senza
di te la vita   sterpo senza fiore.

Sciogli alla pietra la sua dura stretta !
Il vento dello Spirito, in parole
d'eccelso fuoco, soffi ovunque vuole,
e ne tremi la terra e si sconn tta.

Questi sono i tuoi segni, o Vincitore
dell'abisso, o primizia dei risorti.
Abbi piet  di noi che come morti
aneliamo al tuo fuoco redentore.

Meglio il grido e le lacrime e il martirio
■ il tremar della terra e il dislocarsi
dei monti, anziché sordi, orbi, riarsi
esasperarci in sterile delirio.

Alla foce dei fiumi spazia il vento
respiratore d' isole beate,
che di sé fa palpabile un'estate
modellata di spiriti d'argento.

Il mare ànsima in schiume il suo tormento,
e ne assapora le sue proprie innate
voluttà di mischiarsi alle ventate
che baciano la terra in patimento.

Ogni onda sogna mescolarsi al sole,
e tirarlo all'amplesso del suo seno,
da sfarsi in luce alla sua fiammea mole.

Ma l'aria velocissima disperde
le ardenti braccia alzate nel sereno,
le stringe in nubi, e le risciolgie in verde.

La veglia del corpo è letargo
 del mio primordiale volere.
 Nel giro del mondo m'allargo
 schiudendone gli occhi e gli orecchi,
 ed offro antichate preghiere
 a numi stravecchi,
 e incanto me stesso al di qua
 con abile giuoco di specchi,
 ■ v'annego la mia volontà !

Io debbo per forza vederti,
 o mondo che al corpo appartieni ;
 non posso altra forza, altri beni
 più alti evocar dalle inerti
 tenaci mie ossa,
 non posso oscurarti in un sole
 che sorga dall' intima, possa
 d'un sangue che parla parole
 sue proprie, ■ conoscer si vuole.

Perché mi sia dato d'alzarmi
dal corpo ove morto io m' intesso,
è d'uopo ch' io vinca me stesso
con spirito in armi,
svegliando la mia volontà
che dorme in un sonno profondo,
ma che accenderà
l'essenza celeste del mondo
nel mondo di qua.

E ormai già ti vedo, o natura,
tutta un miracolo santo
nella tua gloria futura ;
e t'alzerai su di schianto
disciolta da esauste catene,
nel volo risorto
del nostro volere,
che nel tuo sepolcro era morto,
ma in sé ridarà primavera
celesti al tuo vegeto avello
spezzato dal fuoco novello
dell'uomo mondiale
che a te presterà le sue ale.

Quest'albero vergine in fiore
 di rigogliante gaggia
 è profumo di su, melodia
 degli angeli in piena d'amore.
 Si sposa il cantar degli uccelli
 al mistico aroma, che scioglie
 in luce di fiori novelli
 il lento respiro di foglie,
 e il sole rimèdita in canto,
 nel lampo dei voli canori,
 le sue rimembranze amaranto,
 che esprimono arcangeli e fiori
 per tutto il creato,
 presente in profumi e colori
 d'un albero vivo sul prato.

L'arcaica bontà della vita,
 ridando in sua florida luce
 a questa gaggia rifiorita

il Verbo d'origine, induce
ad esser profumo e sospiro
la volontà dominante
del suo creatore,
che splende in zaffiro
celeste d'amore
sull'albero lussureggiante,
quale benedizione
che in nembo di fiori
si muta in terrestre stagione
di luci e colori,
affin d'invogliarci nel mondo
ad essere Lui, dal profondo.

Sei forza d'acciaio che scava
la polpa del cuore,
e attrae luce d'oro che lava
la tenebra in astro e fulgore.

Sei luce di schietto diamante
che splende in segreto
sul limite vieto
del sangue implorante.

Ed ecco, sei stella che spunta
dall'orlo d'un nero paese,
schiarendo la terra consunta
in verginità di turchese !

La verità degli uomini è più forte
d'ogni apparenza : o in forma di fanciulli
lungo le aiuole, o in alberi e in paesi,
o in affari egoistici e bugiardi.
E simile all'oceano, che in sé chiude
tutte le antiche lacrime in un solo
impeto di potenza, e non ricorda
le doglie geologiche del mondo
fuorché nella sua furia d'abbracciarsi
alla terra ch'è nata dal suo grembo.

Potenze d'aria crollano, per ogni
sillaba impronunciata, che rimane
dentro i petti degli uomini. S' incurva
la gengiva dei monti ancor più dura
sul rifilo del mare, ove il magnete
del sole addensa alle tribù dei pesci
il metallico guizzo dei silenzi.

Ma parole taciute alzano un fuoco
celeste, nel mio sangue articolato,
che mondifica d'astri, oltre sé stesso.
Potenze d'aria nutrono gli attacchi
del Verbo d'oro in muscoli, in sponsali
alchimici, in redimersi di pietre.
E nella risonante aria è concetta
la figura dei cieli, quale un Uomo
disegnato del volo che ne vibra ;
come gli dèi che un giorno in cima ai monti
apparivano fuoco, in vesti d'aria.

Congiungersi di stelle, nell' immenso,
è il puro articolarsi di giunture
nella persona breve d'una donna.
Le sue curve d'osanna, in riva al mare,
assecondano il sòrito dei mondi,
il fiorir dei giardini ■ le salive
dolci del bacio sulle labbra amanti.
Ma una presenza viva testimonia
della sua libertà fatta persona.

La Vita che risuona angeli e luce
in petto a noi, ritrama senza tregua
ogni esistenza d'esseri, alla stregua
del verbo suo, che al mondo ci conduce.

S'è fatta sangue d'uomini, e in parole
d'infinita beltà va illuminando
noi nel suo raggio : il suo sacro comando
esce dal petto umano come un sole :

sole che suona e illumina ciascuno
di noi sopraggiungenti in questo mondo
per conoscerla intera, fino in fondo,
nel suo dar morte e vita, essendo l'Uno.

E l' Esser-Uno ci palesa (in Lei
come in luce vivente) l' Io sovrano
che articola universi entro ogni umano
corpo, onde noi, via via, l' Uomo si crei.

Tessiture del cielo dentro i monti
 declinanti sul mare, in braccio al sole !
 Mi ricordo le linee del tuo corpo
 quando era sparso in grembo dei pianeti,
 con le sue curve angeliche, e i consensi
 al canto delle sfere, al generarsi
 delle nuvole alzate sulla terra.
 Or sospira d'ampliarsi in altri amplessi,
 fuor dei lenti profili del suo grembo,
 in fughe sue d'arcangeli sul mare,
 in rapimenti d'esseri nel sonno,
 in impeti scarlatti degli dèi.
 Ma la solarità d'una statura
 ch' è ricolma di terra in patimento,
 sta sdraiata sul lido, in fondo al cielo,
 confidandosi a schiume di colori,
 che la portino via, — anima in caccia
 di ritrovare i suoi mondi natali.

Non colui che ti parve esser diviso
dalla vita del mondo, uomo-natura,
in quanto sangue singolo, a misura
d'un suo credersi corpo in pianto o riso :

non quello sei ; ma spirito indiviso
che ha vita da ciascuna creatura
e, insieme, informa ad esse una figura
unica e sola : un uomo-paradiso.

Tu guardi fuori, ■ vedi in ombre vive
le immagini d'un massimo te stesso,
che già sei tu, se in armonie fattive

t'alzi, dal tuo pensarle-senza-nesso,
all'universo che tuo corpo vive,
quando ti rifai luce : immenso amplesso.

Una verità d'oro, una preghiera
d'opere che martella uomini e giorni,
ricolma il ritmo tragico alla terra,
per un laico svelarsi dei Misteri.
Tempio è il corpo dell'uomo, che s'avvera
nella sovrana unicità dei mondi.
Cori, mistagogle, ronde, congreghe
d'anime ploratrici, a salvaguardia
d'altrui, non son mai più. Ciascuno è tutti,
con in petto l'Eterno Uomo Infinito,
da modellarvi identico un Sé stesso
che abbracci — urna dei cieli — insito un Nome,
nel suo volersi integrità di Luce.

Gloria di verità (nell' infinito)
 suscita ai mondi i mille vòlti in uno.
 Mossi fra cielo ■ terra, gli alfabeti
 d' Esseri, onde s'esprime il Verbo Eterno,
 pronunciano la musica inaudita
 che tiene in vita i regni della luce.
 Oro parlante penetra la notte
 dell'anima, che sbigottisce e trema,
 ma s' impennano in lei pensieri eccelsi
 ch'ella celava in sé, nel velo arcano
 del suo proprio ignorarsi. E in lei son vere
 ormai le articolate creature
 (orbite, mari, arcangeli, età, fiori)
 come parole sue ch'ella ritrova
 nel penetrare di volersi mondi
 con l'oracolo eterno del suo nome.
 Tu, gloria-verità, parlaci in petto,
 creando in te di mille volti un Nome.
 E quell' Unico è l' Uomo, che in te sorge.

Dove sei? Qui ti sento come un sonno
 sepolto nello scheletro di fuoco
 freddo, ch'io porto in questa polpa astante,
 ma non ti vedo luce, entro il mio petto,
 non posso bérti musica, dal nembro
 dei miei pensieri, ne avverarti vita,
 col sangue che s'avvia senza mai tregua
 nell'immensità breve del mio corpo.
 M'appoggio all'entità della tua gloria,
 come il tralcio alla vite che lo nacque,
 ma rattorciglio in me l'arida fibra
 d'esser me solo: al tuo mistico amplesso
 non mi so riconoscere Universi.
 Ti medito, ti cerco, ti sospiro,
 Unico senza pari, innoverata
 sostanza d'Uomo in uomini perfetta,
 senso onnilingue, infinità d'un nulla
 dal nome impronunciabile; ma resto
 freddo nel fuoco inerte di quest'ossa,

e aspetto che i miei vincoli di pietra
siano disciolti nel tuo soffio eterno
che assuma il mio restio essere in cielo.

Dall' irreale amplesso di sognarlo
ti sei fiorita un corpo di dolcezza.
Una maturità di frutto d'oro
già ti svola i puri orli di corolla.
da sconfinarne in bramosie di baci,
da crearne tua polpa dall'antico
ciclo dei soli, onde sei scesa donna.
Fior della vita!, il raggio che ti nutre
è una parola arcana, e tu la scopri
sol nella voluttà di chi ti vuole
figlia del suo desiderarti immenso.
Dalla divinità della tua forma
respira perfettissimo il modello
del suo teco-rifarsi-Uno, in eterno.

Chi parla il suono della terra in doglia ?
 Un oceano di forza urge dal sole
 scagliando, in schiume d'oro sulla terra,
 fuoco, nell' incavarsi del mio petto.
 S'accavallano ondate di solstizio
 sulle tenaci tenebre ch' io porto ;
 ma l'affanno del sangue mi sbaraglia
 la virtù di comprenderne il linguaggio.
 Chi, sul confine della pietra oppressa,
 incoraggia a volersi uomo immortale
 questo mio corpo singolo, impotente ?
 O spirito del sole, io ti ravviso
 fra il nero delle selve minerali
 ch' io trascino in me stesso. Tu mi chiami
 a schiudere al tuo Verbo di fanciullo
 il decrepito me ; per risposarlo
 tenebra-vinta al tuo gran mare d'oro.
 La parola che annunci è in noi la vita
 d'ogni tenera fibra ; ma l'arcano

ch' io non ho vinto ancora è il mio morire.
« Pènsami Donna !, dice il mio tormento,
sèntimi Madre a quel divino Figlio
ch' è crocifisso in te, corpo mortale,
ma per risuscitarne in luce eterna ».

III

Un pino che si leva su dal colle
nella pura entità del tronco eretto
è un pensiero tutt'uomini, ma detto
da chi prima di noi uomo si volle.

Col suo respiro, il cielo in queste zolle
penetra in raggio d'angeli perfetto,
per plasmarne la creta in tronco schietto,
in chiome aulenti, in fiato verde e molle.

Così, persone sparse in viver gramo,
tessute in volontà di sottil terra,
fanno un popolo solo, in pace e in guerra :

un uomo unico e plùrimo, un *io t'amo*,
che ancor non sa, di sé, quanto sia vita
I suo farsi, via via, luce infinita.

Sorella degli angioli, è tardi ?
 Il fuoco del petto sublime
 che tacitamente s'esprime
 nel giro dei tuoi dolci sguardi,
 adesso è già spento !
 Non trovo che un vuoto sgomento
 un muto « perché ? »
 senz'altra risposta per me.

Sorprendo il mio nero rammarico,
 chiuso in silenzio infecondo,
 portare il terribile carico
 di tutte le morti del mondo.
 E tu parli a me dal profondo :
 « O figlio di sùpera essenza,
 non sono i pensieri tuoi propri
 che parlano questa impotenza,
 ma sono gli dèi : perché, senza
 di loro, in te nullo ti scopri.

O Uomo, che fatuo sognasti
per te l'entità d'esser nato,
sei vinto, e l'eterno Creato
è d'uopo che ormai ti sovrasti
col peso irreale
di tutto il tuo male ».

Sorella degli angeli, assisti
con la tua rèduce grazia
il nulla dei giorni suoi tristi,
il nulla di Sé, che lo strazia.
Trapélagli solo un richiamo
traverso il recinto feroce
del corpo suo rigido e gramo,
e sóffiagli un lampo, una voce
che valga ■ salvarlo
da questa agonia.
O Luce a cui parlo,
sii tu la sua via,
almeno per disumanarlo
nell' increata armonia.

Con disegni di circoli lucenti
s'emancipa la statica dei corpi
risollevati in favole di fiori.

Beata solitudine del cielo !

Come il nuvolo argenteo sul cipresso
splende in sé solo, poi che s'è diviso
da terra, ove in quel grembo umido ansava ;
tale, nell'ampio, ogni orbita di mondi
s'è amplificata in sfolgoranti giri
fuor dall'angustia d'organi d'esilio
scorciati in umili uomini terreni.

Si rilibra la statica dei corpi
nel sollievo di favole e di fiori.

Nel raggio della tua verità santa
ogni nostra impotenza si redime
come unione d'uomini, e s'ammanta
di luce l'ombra che in corpi t'esprime..

Come il sole ricolma, urge la pianta,
a fogliar viva in tutte le sue cime,
così nel viver nostro è tutta quanta
uomini l'unità d'un Io sublime.

Si crede che in ciascuno sia vivente
la vita propria onde ogni corpo parla,
quasi in se stesso ognuno abbia a crearla.

Ma invece in noi — pluralità di gente
unica, immersa tutta nel tuo seno —
palpita il verbo tuo : sole terreno.

Una figura magica, sorella
immacolata d'ogni nostra doglia,
sorge nel raggio d'un mattino eterno,
versando stelle sulla magra terra;
e il calice dei fiori, come in flauti,
suona negli estri alchimici del sole
l'immunità da passioni, in forma
di profumi, di polpa e di colori.
O Regina degli angeli, rapisci
nella tua sinfonia di flore ardenti,
anche la doglia sorda del cuor nostro!

L'occhio che in sé mondifica, dal nero
 della sua cecità creando soli,
 è, nel suo slancio di risollevarsi,
 il raggio stesso che scoccò dall'arco
 del suo primo volersi in virtù d'ali,
 onde palpò col proprio impeto a volo
 i profili dei plastici infiniti.
 Allora vide sé, sparso in raggere
 di visibili cieli, a terra avvinto
 nel lampo del suo proprio innamorarsi,
 e colse aspetti di pienezza d'oro
 nel ciclo del suo sguardo, inastri ■ in soli.
 Non riconobbe nei disegni eterni
 le forme del suo proprio esser la luce,
 ma gli piacque plasmarsi in guisa d'occhio
 che s'apre ad orizzonti di natura;
 finché il verbo d'amore, che si nacque
 vedersi-terra, sia l'uomo in eterno,
 figlio del cielo, che in sé si risveglia
 immortalmente Via-Verità-Vita.

Le sculture lucenti del mattino
 traspirano il modello onde tu ardi,
 palesando i disegni del destino
 nel folgorio di tuoi futuri sguardi.

Forme immortali, e da sempre in declino,
 sforzano sempre i dèmoni beffardi
 della Morte a morire! Uomo divino
 la Vittoria vivrà, — anche se tardi!

Forme d'oro, che modulano, in voce
 d'angeli, il coro della Vita eterna,
 nutrono, in gloria a noi, la più veloce

onnipotenza d'uomini adoranti,
 e ostando a morte il *no* che ci costerna,
 splendono incuoratrice ansia in avanti.

Continenti, ancorati agli acuti angoli
 del sole ch'è sepolto entro la polpa
 della terra globale, èstuanò in zattere
 galleggianti, ove ogni essere si scolpa
 via via dall'ovvia abiura
 d'esser nato Natura.

L'entità della sua catarsi tragica
 istiga il sempre inizial contrarsi
 del cielo in densa opacità tellurica
 a risorgerne sé: nuvoli sparsi
 che inalano l'incanto
 d'ogni uomo laggiù santo.

Così, dall'idrosfera, ali si levano
 in leggerezze liquide di fiori,
 sospinte in galleggianti estri da stimoli
 acuti di virtù, d'ansie e d'amori,
 che creano, d'ogni guerra,
 il suolo della terra.

Amico, Amato mio ! nella tua gloria
 esala aromi di ringraziamento
 questo sangue, ch' ha scosso il suo torpore
 lunatico, onde il vago trasognarsi
 di profezie, ch'erano un nimbo denso
 tacitato dagli angeli in memorie
 d'altre vite già sue, sta risorgendo
 nella volontà certa del tuo regno
 sulla corporea terra, dentro il caldo
 flutto del proprio audace essere-un-uomo.
 Tempo già fu che in altr'uomo (io ricordo)
 per le parole-dèi, meco sonanti
 dai millenari limbi della storia,
 rammemorammo l'arce diroccata
 d'una vetusta età sacerdotale
 che mutasti in diritto delle genti ;
 e il tuo divino raggio, in quanto Apollo,
 vinse la cecità delle mie colpe
 raminghe, per narrar (come battaglie)

i primordiali arcani del tuo Verbo
articolati in sillabe di numi.
Ma in quel mendico poi riaddormentasti
le divine memorie, per creargli
altro sangue, da scuoterne uno slancio
che occultamente, dalla sua prigione
di reietto regale, frequentasse,
nel suo sonno notturno, ogni palagio
bastardo, ogni stamberga veritiera,
per vincere ogni notte la sua vita
stregata, e in carità trasumanarne
tormenti, amori, delinquenze nere
dei figli tuoi, volgo sublime in terra,
mentre eri tu me stesso, occulta guida
alle mie metamorfosi in tormento,
al mio trasfigurarmi in altri ossessi.
Né allora ti conobbi, o Re dei re,
e la mia vera luce fu: morire.
Ecco, il mio sangue nuovo apre il torpore
del sonno antico, fuor di questa carne,
altra e sorella alle mie vite morte,
e manda aromi di ringraziamento
nelle parole stesse che tu parli,
o Amico amato, qui, dentro il mio petto.
ove mi svegli, estro supremo in guerra
contro le scialbe inarmonie dei morti,

al ricordo perfetto del tuo regno,
nel volerti unità d'uomini intera
sulla corporea terra, dentro il caldo
flutto di questo audace essere-un-uomo.

Una lancia di fiamma, che in baleni
 urta gli ammassi gelidi dell'aria,
 è un sì che sgombra, con la volontaria
 virtù del fuoco, odî, empietà, veleni.

Scocca, o luce di gloria! ardi, e mantieni
 in foga, ogni viltà che ti contraria
 con la sua morta inerzia funeraria:
 libera il peso in angeli sereni!

E altresì l'estro tuo, se si rappiglia
 in stupori di ghiaccio senza scossa
 nel sangue mio, che più non ti somiglia,

sfondami con la lancia!, ond' io t' imploro
 che la tua carità fuor di quest'ossa
 erompa nella sua nudità d'oro.

Morte m'opprime e fieramente parla
 dall'aspetto ■ dall'opere di questa
 gente che accerchia il cuor guerriero, e dice :
 « Tu sei morto fra morti, e invano ardisci ! »
 Ma il puro slancio d'esser-io mi colma
 la volontà di farmi pari all'arduo
 compito della vita, in questa morte.
 Impeto in fulgor d'oro, ultima grazia,
 che tutto puoi, sarai vittoria alata,
 eroica forza d'uomo, avversa in campo
 chiuso, ma in armi aperte, contro il basso
 dio dell'impedimento, che qui vige
 nel vuoto, pieno del nostro esser nulli
 senza l' Io che respira i cieli eterni.
 Morte io converto in guerreggiante vita.

Melodie di fontane alzano in fresche
 gole d'azzurrità sorsi d'argento,
 aprendo in mattutine ali i germogli
 della diafana terra; e alle voraci
 brame, che sfanno il bozzolo di fuoco
 da petti antichi in verginità d'oro,
 son guarigioni e bianco brio di voli.

Oh, il tuo vedere! Il mondo, albero eterno
 delle stelle e degli angeli, è stregato,
 nell'occhio che non sa sciogliere in cieli
 la sua terrestrità d'esule, e un sole
 d'anime che sinfonia il suo perpetuo
 nascerne consapevoli presenze
 d'uomini, è il tuo vederlo, e il suono è vita.

L'alta fantasia fertile in profili
 d'esseri, sparsi ad ampio arcobaleno,
 bloccati nei silenzi della luce,
 anela a risnodarsi impeto d'ali
 che articolò gli archètipi di fuoco
 all'origine arcaica, e nacque il cielo.
 Tutto fu fuoco e tenebra, in parole
 ch'erano dèi: grandi angioletti lucenti
 di sacrificio; ■ concepirono Uomo
 il loro proprio crearsi, onde avvampava
 in volontà di mondi il primo amore.
 Vollero te. Ti fecero mistero
 vivente, ignaro d'essere la vita
 stessa, che crea di sé spazi di secoli.
 Ma le povere cose taciturne
 in colori e in sistemi di silenzio
 musicale, bloccate in corpi brevi,
 ti promulgano fulcro onnipotente
 della tua volontà che creò stelle.

E tu guardi te stesso, quasi alieno
da te, rotto in miriadi di figure
che modulano tacite il tuo Nome.
Luce emanata da carità d' Uomo
prestò linee compatte ai tuoi disegni,
e le sparpagliò-mondi, al tuo futuro
riconoscerli in te, come l'assiduo
crearti, che tu chiami *Io* nell'eterno.

Una tempesta d'esseri, dal sole,
 arde montagne ed uomini, ribeve,
 in fuoco formidabile ■ in parole
 d'angeli, te, risorto Archai primève.

Sì! Quel turbinio d'oro non più vuole
 te singola persona in polpa breve,
 ma solo unità d'uomini: e la mole
 del sangue, ecco rifarsi un volo deve.

No. Chiudi il Cielo! In te riprenda terra
 la tua statura singola, in misura
 della tua volontà d'essere in guerra.

Altri ora sei: non te. Quella natura
 tua chiusa è morta: e in cieli or la disserra
 la tua presenza: eternità futura.

Il soffio della tua melodia limpida
 persuade lo scorrere dei succhi
 terrestri a sposar l'ali della musica
 per esser forme fertili, vilucchi
 d'abbracciamenti e affari
 di beltà senza pari.

Simile solo a te, Amen del vivere,
 inno di cori unanimi, onde esala
 il tuo meditar-mondi, è il volo d'esseri
 nati, come divini colpi d'ala,
 dal tuo volerli, ognuno
 pari al tuo esser-Uno.

Nostra beatitudine si sazia
 sol di tua carità, nel giro immenso
 del tuo petto-armonia, per esser musica
 salvatrice d'ogni intimo dissenso
 del mondo, ch' hai creato
 integro in ogni nato.

Gli esseri ultimi, usciti dal tuo cosmico
seno, ■ che in te rimasero sublimi
fino all'estremo, prima di discendere
sulla terra con noi, qui sono i primi
a ritrovar memoria
della tua somma gloria.

Curvo sul suo lavoro usato, il battito
del petto nostro, insito esegue il canto
dei cieli eterni, fatti uomo in ogni umile
sangue di qui, che anela essere il Santo
pari a te, cuore enorme,
unico in mille forme.

Quando la mia presenza eterna è fuori
 di me stesso, nel sonno della notte,
 e incontra le sequele ininterrotte
 d'altri se stessi, in astri e in dèi sonori ;

verità regna i compensati errori
 di ieri, che il domani in sé ringhiotte :
 son fede le viltà, luce le lotte,
 unico Sol dei soli è un Cuor dei cuori.

Assume allora aspetto (uno e diversi)
 d'uomo celeste in uomini mortali,
 il Verbo-Eternità fatto universi ;

e vita me ne crea (mentre in me dorme)
 il morir mio, che in quel pullulio d'ali
 respira infinità d'umane forme.

Nel dormiveglia argenteo dell'autunno,
 scintillano al mio passo le memorie
 vergini della primavera in sonno,
 quando i prati sognavano pianeti,
 germogliandone immagini di fiori.
 Ora il suolo socchiude il balenante
 occhio che ridà luce, entro sé stesso,
 ai morti fiori, onde crea sensi nuovi
 di pensieri mondiali, e ne sinfonia
 nel suo terràqueo petto il colorito
 alito di corolle e di profumi
 in acuti cristalli di ricordi
 e in sapori di sale entro il suo grembo.
 Lo spiro d'un arcangelo fanciullo
 che fu salute e ritmo e giovinezza
 d'oro ai soavi spiriti dell'aria
 ha lasciato, al voler-muovere-mondi
 del più severo arcangelo fraterno,
 l'alta vigilia cosmica. Dal fuoco

del meditar gli dèi, onde estuava,
canicolando, il lievito celeste
del pane eccelso, fatto in noi parola
di verità, la zolla si restringe,
verso il suo vegliar limpido, in cristalli
sepolti entro la polpa minerale.
Déstati, e sìici corpi di quel verbo
che ci dà nutrimento come pane,
o suolo immemorabile, o ricordo
tutto-fecondità del voler santo
che in te s'uccise quale negra terra
per amore di noi! Ma tu, nel cenno
che ci vuol consapevoli, in eterno,
del suo miracoloso esser noi stessi,
tu sii Natale d' Uomo entro le zolle
del corpo nostro. E il Dio qui crocifisso
sotto il rigido manto dell' inverno
sia la nostra immortale primavera
quando vivremo figli della luce.

Oh, vederti, nel colmo della grazia
 che straripa dai mondi, e, pur se a stento
 s'adegua al nostro petto sonnolento,
 rompe ogni resistenza che ci strazia!

Il tuo sfiorarmi d'ali non mi sazia,
 ■ se m'apri agli dèi, resto scontento
 di me, nella tua gloria. È troppo lento
 il sangue, al ritmo eterno che in te spazia.

Oh, vederti! Nel sole onnitremendo
 della tua carità che accenda ■ prostri
 quest'uomo — tu, proprio da lui, sorgendo! —

facci tuo Regno: un Uomo-uomini, un Io
 che in ciascuno di noi conculchi i mostri
 del nostro non-volerci-uomini-in-Dio.

Argenteo singhiozzo, nel sole,
 prorompe da tetti e ringhiere,
 quasi ansia che vuole ribere
 la luce, già sua, ma non vuole
 morire a sé stessa,
 per esserne espressa.

Si sfa l'ironia degli azzurri
 in strie di profumi fra i pini,
 in schiume dorate,, in sussurri
 di musica di cherubini,
 in tési emisferi
 di baci e pensieri.

Ma rotta è la fiammea presenza
 d'un dio, dal singhiozzo d'argento
 che sforza la luce a far senza
 del cielo, e per suo nascimento
 le assegna soltanto
 di nascere pianto.

Risorge in un lampo, dal fondo
di tutte le origini prime,
la doglia d'esistere al mondo,
per farsi certezza sublime
che solo il dolore
è luce d'amore.

O ansia (che terra sei nata
per pascere esilio e tormento)
da te già s'accende e rifiata,
sia pure in singhiozzo d'argento,
la luce promessa
ch'è luce a sé stessa.

Dal mio vegliare al limbo di natura
sgorga un volto d'angelica bellezza :
è un riso d'oro, onde si fa figura
virginea la più fulgida certezza.

Splende. E s'inghiotte nella mia paura !
Ma, per pietà di questa ansia inavvezza,
mi lascia un'eco sua, quasi futura
voce d'un uomo, ch'ora in due si spezza :

— Quando tu sarai simile agli dèi,
conoscerai di me ciò che tu sei ;
quando il raggio del mio sorriso arcano

ti splenderà nel petto, il tuo sovrano
cuore sarà la realtà del mondo :
un oceano d'amore senza fondo.

Il passato è profetico, se t'abbia
l'Angelo della Morte schiuso il petto.
Verbo di Dio, non brama avida o rabbia,
ti vuol centro degli evi, uno e perfetto.

Popoli hanno marciato sulla sabbia,
servi di numi. A te sarà difetto
d'integrità (quasi un'occulta scabbia)
se il passato ancor t'ombri l'intelletto.

Il tuo ieri sei tu, palpita, quando
la tua conscia presenza, eroe di guerra,
balzi incontro al futuro, consacrando,

in quello stesso corpo che ti serra,
la Vita Eterna ch'anima cantando
queste tenebre nostre, in quanto terra.

Accogli, o mia tenebra, il sole
che illumina ogni uomo vivente,
e vivi le arcaiche parole
che dormono nella tua mente.

Tu porti con te, come polpa
condensa, i serafici ardori
d'un dio, che non sei, ma per colpa
di te che a te stesso non muori.

Sii sua volontà, non fallacia
del tuo spento ieri, che inganna ;
e in lui che al tuo sangue combacia
avrai la celeste tua manna :

il pane degli angeli in gloria,
che muovono i cieli sovrani,
ma in te son tue membra : memoria
fulminea che crea, dal domani

degli uomini tutti, un Io solo
ch'è già carità nel tuo petto,
■ veglia il tuo sonno, e in suo volo
ti vede par suo : già perfetto.

Dagli occhi tuoi la mia forza ricevo,
 e in quel farti beltà d'angelo astante,
 che parla a me dalle sue ali sante,
 l'armi ch' ho indosso creano il mio sollievo.

Figlio del Gral già quando io discredevo
 (nei secoli) dal tuo resuscitante
 volto il Verbo dell' Io, meco sonante,
 oggi il mio stesso voler-Lui ti devo.

Combatto in te, votato alla milizia
 che, in non visibili armi, àgita brando,
 scudo, elmo ■ lancia di superna guerra,

contro sterilità, contro nequizia,
 per la vita che sfólgora suonando
 nelle tenebre ostili, in cielo e in terra.

I fioretti avvizziti dall'angoscia
 dell'erba esausta, e quelle nere trecce
 smorte d'argento, ■ il cielo che s'affloscia
 sull'acqua putre, e il fuoco arcaico, in brecce
 precipitato al suolo,
 fanno gli impedimenti
 a piccar (luce) il volo
 traverso gli elementi.

Resta quaggiù nel bozzolo di terra
 della tua morte, senza virtù d'ali,
 vetusto sangue! o, se no, rompi in guerra
 contro te stesso, e il drago, onde t'ammali
 nel tuo maniaco ventre,
 affronta con la spada
 fiammea di Cristo, mentre
 tu, spoglia morta, cada.

Cada la spoglia di tue colpe, morta !
Tu bàlzane invincibile, ■ col brando
celeste, spegni il mostro, apri la Porta
del Sole, entra nel Regno, e inginocchiando
te fra gli eterni cori,
giura perpetua guerra,
fra i nati sulla terra,
al mostro onde sei fuori !

In un tripudio di cicloni ardenti
si disegna il respiro musicale
d'un essere che scioglie impedimenti
di morte in ogni peso minerale.

Vigoria di pensieri strapotenti
giganteggia in un impeto, che assale
gli stupori servili e i voli spenti
per affrancarli al suo volo immortale.

Così le membra tue, dove dormiva
la divina virtù della Parola
cosmica, in forma di persona viva,

già sognano l'angelico risveglio
in quella luce ; e in sogno le consola
che, per rinascere Lei, morire è il meglio.

Bende e stridori funebri strapiombano
 come cappî di morte dalle nubi,
 perché spiriti atroci a terra incombano
 in peso d'odî, e ai deboli si rubi
 la fioca e dubbia vita
 già troppo immiserita.

Essi avvertono in brividi d'orrore
 il presentirsi putridi, e ne levano
 tristezze folte, come quando il fiore,
 maturo nel suo frutto, i suoi che ardevano
 colori ignei ripensa,
 piangendo polpa densa.

Semi d'eternità, che lentamente
 maturano nel frutto della Terra
 son uomini cui sfùlmina la mente
 dalla prigionia d'ossa che la serra,
 per poi su rinverdire
 in persone avvenire.

Bende e stridori funebri son pianto
precario di morire oggi alla luce
di viver qui, ma quello strido è un canto
che in ogni morir d'uomo riconduce
deliri inesistenti
a rinascere viventi.

Tempo d'addii (ma eternità futura !)
tu taciti ogni suono di colori
a cielo e terra in lutto di natura ;
tu sei morte quaggiù, ma in noi non muori :
istradi il cuor mortale
al suo divin Natale.

L' immacolata luce di colei
 ch' è la porta del cielo di levante,
 vuol che in preghiera d'opere si crei
 la nostra umanità trasumanante.

Noi che le preferimmo idoli e dèi,
 creduli poi d'ogni viltà pesante,
 quasi nostra virtù non fosse lei,
 ora eseguiamo le sue forze sante.

Madre di sapienza, in noi celata
 per carità del nostro sangue misto,
 e pel tuo figlio-dio, ch' ivi si serra,

sàlvaci tu, unica e in noi beata
 nostra immortalità d'uomini in Cristo,
 pur se in disarmonia di corpi in terra.

Ho, per tutti i miei secoli, un Amico
adorabile in opere e in parole,
d'una bontà che splende più del sole
anche nel petto mio, tardo e mendico.

Mi parla i mondi. E, in lui, disaffatico
le immense epoche morte, dalla mole
grave del sangue, ov' egli *mio* mi vuole
nel *suo* regno, che in me ribenedico.

M'incuora ch' io gli dia quel nome solo
ch' io mi do quando parlo di me stesso ;
ma non so farmi lui : non m'assicuro.

Di qual fermezza e vastità di volo
potrei mai ripagare il suo possesso ?
È mio ! Ma d'un mio me sempre-futuro.

Immobilmente, poi che il duro sforzo
mio fissa in sangue d'uomo una mania
ch'è una croce in un circolo d'incanti,
oggi pensieri antichi d'altre vite
fanno, di stupefatte inerzie, un mondo.
Li riconosco: son tronchi di ferro
muti, son cinguettii non cinguettati
d'inesistenti uccelli, ammassi tetri
d'agonie sfatte in gelido annerbiarsi,
che seppelliscono urla tacitate
di creature assenti. — Alzati, o raggio
prigioniero di questa carne antica,
alzati nel tuo grido, e nell'inferma
tenebra d'uomo immergiti col fuoco
della tua volontà d'essere in guerra
contro i mostri aborriti. Eccita a morte
le persistenze sterili dei secoli
che tu già consumasti a vita eterna
nella misericordia in armi d'oro

del tuo crearti, ogni attimo, presenza.
Sottrai sonno al tuo petto, àrmane, in veglia
d' irruento splendore, ansia guerriera
al tuo fiacco dormire entro il tuo sangue :
spezza te stesso, ■ con te le parvenze
delle tue vite morte, in cieli nuovi.

Dormi, sincope d'astri ! Esseri a frotte
nascono dal tuo sonno articolato,
che arcobalena fiori dal tuo fiato
vertiginoso d'uomini, ogni notte.

Nel cavo del tuo petto, come in grotte
d'oro, tuona l'oceano smisurato
del tuo romperti in esseri : Creato
sparso, come tue proprie membra rotte.

Magico un figlio, in te, nutre in ricambi
tuoi l'altra macrocosmica figura
che sei tu stesso, nel volerti entrambi.

Dormi, sincope d'astri ! E in tua frattura
crea tu, volontà d'oro, in ditirambi
tuoi, la tua piena d'unità futura.

Mi sopraffaccio a non volermi ancora
 onnipresenza sua, che sgòmina ogni
 no dentro me, cacciandolo fra i sogni
 d'uno ch'è morto : volontà d'allora.

Qui, consacrante arcangelo = guardiano
 della vita in respiro d'universi,
 è un sangue eterno (in me) nel suo volersi
 tutto presenza : interamente umano.

Verità vive, ma se mia ! se il cuore
 sa concepir come sua propria forza
 lo sgominar menzogne. Ché se smorza
 quel fuoco santo, ogni esistenza muore.

Muore nello stregarsi in un maligno
 arresto d'uomo sterile, ostinato
 nelle sopravvivenze d'un passato,
 che fu lui stesso : belva, erba, macigno.

Ma inanimato ormai, rifiuto avulso
dalla sua vita, è il mondo senza raggio,
se manca luce d'uomo a quel coraggio
di risvegliarlo in un perpetuo impulso.

Sol quand' io voglio il verbo redivivo
di quella verità, che vuol sé stessa
perché il fuoco dei cieli uomini intessa
di terrestre pienezza, — allora è vivo !

Allor pluralità d'esseri mèn te !
V' è un uomo solo, in mille sparse membra ;
e l' universo che miriadi sembra
è il mio volerlo Amore, interamente.

Il giro del breve tuo passo
nel sangue a martello, in battuta
che suona sul suolo di sasso,
è tua volontà che ti scruta.

Sopito in fittezze di addòme,
adempie, in un ritmo d'andare,
l'eccelso volere del Nome
dei nomi, ch'è il solo a creare.

Lo porti con te, vivo fuoco
pulsante nel tuo sangue irriguo,
ch'è un altro, — ma in esso, fra poco,
sarai non più l'essere ambiguo

ch'è mondi in un sonno ch'è carne,
ma spirito desto, a volerti
identico a sé, da crearne
tuo fuoco dall'ossa ora inerti.

Così quando vegli, in statura
tua singola, invece, tu dormi
all'altra tua sacra figura
che vive, in te, d'angeli enormi,

e vibra, in tuo passo, dal giro
del ventre, e parlando dal sole
ch' hai chiuso nel petto, è respiro
di mondi in terrestri parole.

Ma quando tu dormi, s'affranca
da te, si rifà cielo immenso,
sanando la carne tua stanca,
per dartene, o immemore, il senso :

— Quest'uomo onnicòsmico, in armi
celesti, sarai sulla zolla !
Qui sai che a te spetta crearmi
laggiù, donde morte ti scrolla. —

L'attimo, che scoccando in ogni morte
 d'uomo, sfùlmina in cosmiche vedute
 ch'ardono in sé le avversità vissute,
 per rinascerne vita d'altra sorte,

è un attimo immortale, in cui, più forte
 del morir suo, colui che muore incute
 al futuro di sé le intravedute
 sue membra eterne, fuor del sangue sórte.

Egli amplia il suo distacco in Uomo immenso,
 che include in sé la terra, come il meglio
 suo, benché troppo scarsamente sveglia ;

ma interfuso con gli angioli è il suo senso
 d'esser Mondi entro sé : Uomo soltanto :
 figlio del morir suo, che vive, è santo !

Sol nella piena infinità di vita
 è la luce degli uomini : Parola
 creatrice dei cieli, onde trasvola
 in tutti i mondi la sua grazia, unita
 alla nostra persona
 che ne vive e risuona.

Unità scesa a esistere, nel cozzo
 del suo spezzarsi in multipli terrestri,
 la indoviniamo eterna, oltre i capestri
 di passioni nostre, oltre il suo mozzo
 vivere in densa terra,
 che, in quanto noi, la serra.

Ma nello stesso sforzo d'adombrarla
 più grande di ogni nostro adombramento,
 magnifichiamo in lei, sia pure a stento,
 la nostra volontà che agisce e parla,
 via via, meno sconforme
 alla sua gloria enorme.

Libertà mia, la tua maggior rinuncia
crèati ! Abnègati in te, ch' io ti riserbo
di rivamparti fuoco eterno : verbo
d'umanità che in cieli ti pronuncia,
nel morir del tuo cuore :
uomo che mai non muore.

Un aprirsi di tetri impedimenti
li fa esplodere sole, cifre d'inni :
rinvergina ogni pavida presenza
in soprassalti d'oro, fino a involo
di case morte e di pendii senz'erba.
Qual tòcco magico alza il minerale
dei miei stessi pensieri crocifissi
per risolverlo in scorci, in foga d'ali,
che lampeggiano vita ? Sei tu, suono
eterno, articolabile in splendori
di persone adorate in più che gaudio !
e carità ti spinge oltre le soglie
che sepàrano te dal tuo creato ;
dà movimento ad ogni audacia nostra,
e incutendo il suo sprazzo ad ogni buio,
persuade i decrepiti arrestarsi
a superar divieti, a fondar norme
d'anime, come cànoni di gloria.
Tu ne rimòduli alberi sonori,

fiori fanciulli e (in luci) ali sorelle
di figure che affiorano dal sole ;
tu ne scolpisci in gesta planetarie
onnipresenti eroi, colma abbondanza
d'amori entro gli orditi d'oro e sangue
per la stabilità (più che diamante !)
di quella volontà che alza montagne
dal culminar dei Troni entro la terra.
Tu popoli d'immensi esseri gli astri,
come colonie d'angeli potenti,
e i suoli di famiglie d'animali
■ di tribù di fiori, e d'àlacri uomini
ch'aprono i tenebrosi impedimenti
in divampi di sole e in cifre d'inni,
nascendo anime libere d'amare
(nel raggio del tuo vincerli in eterno)
anche i tenaci ostacoli di morte.

L'alterna melodia delle tue braccia
 s'equilibra nell'arco del sorriso
 che dai presentimenti della faccia
 si curva in ali d' Uno ch' io ravviso.

Dalle tue mani sìncrone si sghiaccia
 la memoria d'un essere indiviso
 che ardendo i nostri desiderî in caccia
 li unisce in volontà di paradiso.

Tu ci cambi in fatiche il nostro inferno,
 e benedici l'opera indefessa
 con le due mani in movimento alterno,

quasi al tuo suono d'angeli s' intessa
 nelle tenebre nostre il sole eterno
 dell' unità, che in noi scopra sé stessa.

Tu non abatterai questa parete,
ma ne farai la forza di passarla
con la luce del verbo che in te parla,
se alle tue passioni dà quiete.

Quel muro vive ! Le virtù segrete
della tua carne, sono il tuo crearla
tua, nel tuo stesso ritrasfigurarla
di luce, ch   sol questo le compete.

Quand'essa in pazzia dura ti resiste,
   perch   l' hai costretta bassamente
a soddisfarne una tua brama triste.

Ma se con volont   divinatoria
ne fai tempio al tuo Padre onnipotente,
dal vincer lei, nasce la tua vittoria.

Il lavoro degli uomini soggiace
all' ignoranza della propria forza
che splenderà come unità di pace
quando la luce che giammai si smorza
non sia solo creduta
guiderdone o voluta.

La mente che, in ciascuno, opere intesse
di carità, splendendo in conoscenza,
non è pari al bisogno o all' interesse
del pane d'ogni dì, ma si cadenza
ritmo di creatura
che il cuor suo disoscura.

E la pienezza della grazia attiva
chiede, a ognuno di noi, fede e lavoro
per farsi audacia comunicativa,
onde il mutismo nostro entri nel coro
del verbo universale,
ma franco d'ogni male.

E il lavoro ci libera, via via,
lungo un perenne sforzo volontario,
alzando all' ineffabile Armonia
ogni odio, ogni discordia, ogni precario
 astio, cruccio o rivolta,
 onde energia ci è tolta.

Quando in noi l' unità concepiremo
degli esseri che nascono alla vita,,
per vivervi lo Spirito supremo,
santo ma in santità d' uomo infinita,
 allora mari e zolle
 saranno uomini : folle.

L'aria vive ! È scorrevole armonia
della tua potentissima statura,
ch' io bevo in questa mia persona impura,
viva, ma solo in te : non ancor mia.

Ogni macchia, ogni errore in me s'espia
come un denso alterarsi di misura
nel mio respiro, eppur la tua futura
santa comunione ivi è già in via.

Sempre due cherubini a guardia stanno
alle soglie del chiuso paradiso,
ch' io non v' insuffli il mio mortal malanno

con quest'alito d'uomo ancora intriso
delle sue mille morti, che lo fanno
multiplo e nullo in sé : sesso diviso.

Alzati fuor del minerale, e parla !
 Tu vivi in te, Parola àgita-mondi,
 noi risonando nel concerto immenso
 della tua luce-madre, in un calore
 di tenerci entro te, nel tuo respiro.
 Camminiamo sul suolo tuo, ma il peso
 di nostre piante è volontà che adora.
 Ne gèrminano memori potenze,
 ■ rinnovano agli occhi della mente
 ■ alle orecchie del cuore (in membra eterne)
 le attitudini tue di sacrificio
 che costringono in limiti un volere,
 più che incommensurabile, infinito.
 Eri totalità di fuoco interno,
 prima che in te nascessero le cifre
 di queste pietre, e le lucenti norme
 d'erba e di flore, ■ i vergini corali
 delle belve fraterne in paradiso.
 Eri tu sola nel tuo grembo immenso,

come volontà d'uomini futura,
e il tuo meditar mondi (organi-stelle)
estuava, bollendo ombra, in saturni
cànoni angelicali : oro di vita.
Nel tuo caos, buio e luce in una trama
d'umanità tessevano il tuo seno
onnicòsmico, e innati ivi eravamo,
ignorandoti, ignari di noi stessi.
Ma tu, volontà libera, creasti
un darci ali ad esistere, in persone
da nascerne plurali in quanto terra,
quando il volerci-eternità-nel-tempo
era il non-ancor-nostro unico Amarci.
Fu tuo sole un risplenderne-suonando
in un cantico delle creature
che uscivano di te, più che te stessa,
nascendo esse bontà tua : sacrificio !
Oh finalmente ! adesso alzi, in respiri
d'identità con noi, questo pensiero
tutto-ardore, che sfòlgora suonando
come vita nel suolo ov' io mi muovo
nella mia volontà d'esser me stesso.
Finalmente (oh martirio senza tregua !)
s' è temprata al rovello del più chiuso
ostacolo di terra, ala dopo ala,
la carità di liberare a volo

le prigionie di sé; noi creature
(già crocifisse in peso d'impotenza)
non più ribelli al tuo contento eterno,
ma in unità con te, ch'agiti i mondi,
ma Parola di Vita, ma rinati
libere volontà d'essere un giorno
pari a te che portavi nel tuo grembo
il tuo meditar mondi, e, insieme ai cieli,
noi nascituri fuori di noi stessi.



INDICE

Nota	<i>Pag.</i>	6
1. Che un tuo dito di grazia		7
2. L'afasia degli uccelli, oggi, è calore		9
3. L'articolarsi d'esseri mi parla		11
4. Zampilli d'astri e svolio d'ali ■ sangue		13
5. Con la più cruda scarica di gelo		14
6. Prati di tenerezza		16
7. Ciclica libertà del Divenire		18
8. Figlio del sole, parla		20
9. Nuvole s' incastellano di luce		21
10. Chi è questa improvvisa dea che appare ?		22
11. Splendono esseri muti della terra		23
12. Ecco il ritmo frenetico del sangue		24
13. I trambusti lascivi del vento		25
14. Dall'ètere acclamante ridiscende		26
15. La vedo sopraggiungere dal mare		27
16. Nel gesto taciturno dei tuoi fiori		29
17. Salutiamo l'attacco (oh squillo d'oro !)		30
18. Nella morte che libera dal peso		32
19. Massioci di timpani		33

20. L'oro denso del sole	<i>Pag.</i> 34
21. Anziché fiori, ho visto dischi d'oro	35
22. Il raggio, soverchiante a volo il giro	36
23. Il ronzo d'ascoltar me (più che umano)	37
24. La polpa genitale d'una bionda	39
25. La plurima ansietà degli occhi intenti	41
26. Nel sollievo dei monti incisi d'aria	42
27. Sotto i diluvi cosmici del ferro	44
28. L'aria frullata in gialli-oro dal sole	45
29. Il sapore glaciale di quei prati	46
30. L'identità del cuore, che asseconda	47
31. Un delirio, da vendere di baci	48
32. Il mio scorporarsi in fantasma	50
33. Dolce amico: gemello	52
34. Sul lucido incastro dei tetti	53
35. Nel cielo in fiore ove scintilla un riso	55
36. Gli squilli d'epopea dei miei contatti	56
37. Il verde assolato del bene	57
38. A vessillo d'angelici suoni	59
39. Sul ditirambico organo dei pini	61
40. Quel frullo di fuochi celesti	63
41. Una mi guarda. Modula i suoi gesti	66
42. Albero che dirama o gemma chiusa	68
43. Un passo che scandisce i tempi andanti	70
44. Osanna al corpo portentoso, aperto	71
45. Dal limbo d'apparenze in dormiveglia	73
46. A colpi d'astri, d'esseri e paesi	74
47. L'aria-velocità del tuo sorriso	76
48. La grazia, intersecata in violenza	78
49. La tenebra non s'apre. È nella toppa	80

50. Parla, o divino stimolo, al mio sangue	<i>Pag.</i> 82
51. Lacrime d'oro è il cielo	83
52. Quando, un giorno, in figure di fiamma	84
53. Mentre il verde in reclusa erba s'affanna	86
54. Esseri d'oro affiorano improvvisi	87
55. Dove le voci? E il sangue ineloquente	89
56. L'astro dell' Unità, moltiplicando	91
57. Tu! Non si muore quando è in noi la vita	92
58. Un vento freddo stira ora i due teli	94
59. Gioia d'angeli: assalti contro il sole	96
60. Quale arco di bontà sveglia dai puri	98
61. Punta di freddo diamante	100
62. I vivi e i morti abbracciano la terra	102
63. Oltre le nubi e il freddo, oltre le cime	104
64. Spalanca la porta del sole	108
65. Signorie del mattino altolucenti	110
66. Sospira la pietra calpesta	111
67. Orli d'aria su alberi induriti	113
68. Nell'attimo presente	115
69. Gioia di povertà, sei luce chiara	118
70. Col sóffio dei tuoi sonni caldi	119
71. Luce paradisiaca, ove sorgente	121
72. Il tuo verbo non odo	122
73. Spirito che creasti questa scena	123
74. Una voce predomina improvvisa	125
75. Frantoio di stelle, che, in schiume	127
76. Nel pensiero di te, musica d'oro	129
77. Strie d'ardore, entro muscoli animali	130
78. Matasse d'un truce pensarmi	132
79. La meccanica atroce (oh passioni)	133

80. Le inerzie incluse entro la roccia muta	Pag. 134
81. Somiglia, la luce di grazia	135
82. Un solo profumo di rosa	137
83. Masse fulminee d'aria in movimento	138
84. Dai grappoli del glicine celeste	139
85. Grandeggiano in te panorami	140
86. In un femineo calice si schiude	142
87. Fremito nero misto al tuo splendore	143
88. Dodici gruppi d'astri intorno a un sole	144
89. Come le masse colme dei fogliami	145
90. Nella gloria che già fu primordiali	146
91. Spirali d'antiche preghiere	148
92. Dall'immortale ardore di vederti	150
93. Il trillo degli uccelli mi ricorda	151
94. Quali irruente favelle	152
95. In angosciose oppressioni io sento	154
96. Alla foce dei fiumi spazia il vento	156
97. La veglia del corpo è letargo	157
98. Quest'albero vergine in fiore	159
99. Sei forza d'acciaio che scava	161
100. La verità degli uomini è più forte	162
101. Potenze d'aria crollano, per ogni	163
102. Congiungersi di stelle nell'immenso	164
103. La vita che risuona angeli e luce	165
104. Tessiture del cielo dentro i monti	166
105. Non colui che ti parve esser diviso	167
106. Una verità d'oro, una preghiera	168
107. Gloria di verità (nell'infinito)	169
108. Dove sei ? Qui ti sento come un sonno	170
109. Dall'irreale amplesso di sognarlo	172

110.	Chi parla il suono della terra in doglia	Pag. 173
111.	Un pino che si leva su dal colle	175
112.	Sorella degli angoli è tardi ?	176
113.	Con disegni di circoli lucenti	178
114.	Nel raggio della tua verità santa	179
115.	Una figura magica, sorella	180
116.	L'occhio che in sé mondifica, dal nero	181
117.	Le sculture lucenti del mattino	182
118.	Continenti, ancorati agli acuti angoli	183
119.	Amico, Amato mio ! nella tua gloria	184
120.	Una lancia di fiamma, che in baleni	187
121.	Morte m'opprime e fieramente parla	188
122.	Melodie di fontane alzano in fresche	189
123.	L'alta fantasia fertile in profili	190
124.	Una tempesta d'esseri dal sole	192
125.	Il soffio della tua melodia limpida	193
126.	Quando la mia presenza eterna è fuori	195
127.	Nel dormiveglia argenteo dell'autunno	196
128.	Oh, vederti nel colmo della grazia	198
129.	Argenteo singhiozzo nel sole	199
130.	Dal mio vegliare al lembo di natura	201
131.	Il passato è profetico, se t'abbia	202
132.	Accogli, o mia tenebra, il sole	203
133.	Dagli occhi tuoi la mia forza ricevo	205
134.	I fioretti avvizziti dall'angoscia	206
135.	In un tripudio di cicloni ardenti	208
136.	Bende e stridori funebri strapiombano	209
137.	L'immacolata luce di colei	211
138.	Ho, per tutti i miei secoli, un amico	212
139.	Immobilmente, poi che il duro sforzo	213

140.	Dormi sincope d'astri. Esseri a frotte . . .	Pag. 215
141.	Mi sopraffaccio a non volermi ancora . . .	216
142.	Il giro del breve tuo passo . . .	218
143.	L'attimo che scoccando in ogni morte . . .	220
144.	Sol nella piena infinità di vita . . .	221
145.	Un aprirsi di tetri impedimenti . . .	223
146.	L'alterna melodia delle tue braccia . . .	225
147.	Tu non abatterai questa parete . . .	226
148.	Il lavoro degli uomini soggiace . . .	227
149.	L'aria vive è scorrevole armonia . . .	229
150.	Alzati fuor del minerale, e parla . . .	230

ERRATA-CORRIGE

Pag. 74 verso 1° invece di :

A colpi d'astri, d'esseri e di passi

Leggasi :

A colpi d'astri, d'esseri e paesi.

